

MESE DI NISSÀN • NUMERO 7 • ANNO VI

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chessed

**Mazal tov di tutto cuore agli
sposi**

**Joseph Astrologo
&
Alessandra Calò**

**25 marzo - 2018
9 nissàn 5778**



Dall'autore del bestseller internazionale "Il giardino della fede", arriva in italiano il nuovo libro di Rav Arush

Rav Shalom Arush **LA SAGGEZZA DELLE DONNE** Guida coniugale per le donne

TRADOTTO
IN **7**
LINGUE



La saggezza delle donne di Rav Shalom Arush è la versione in lingua italiana di Chochmàt nashim, un libro che è subito diventato un best seller in Israele. Si tratta di una guida incredibilmente piacevole e informativa per donne che vogliono realizzarsi al meglio: essere donne di successo, essere mogli e madri soddisfatte.

SOL
€ **10**

INFO:



06.97628791 - 392.5407850 - +972 527615969





In ricordo di - לעילוי נשמת -



Celeste bat Camilla ז"ל

Beth Midrash
(Casa di Studio)



Tempio Tripolino ת"ב
"Beth Ya'acov"
Via Pozzo Pantaleo, 46
(Zona Marconi)

Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Nissan)

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
17:15 - 18:15	Lezione di Torah per bambini (6/10 anni), con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Parashat HaShavua, con Devid Jonas	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut, con Devid Moresco
19:00 - 20:00	Halachot della Tefillà e Musar, con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Sanhedrin, con Rav Gad Eldad	19:00 - 20:00	Musar ~ Etica ebraica (<i>Orchot Tzaddiqim</i>), con Giorgio Calò
<u>Giovedì</u>		<u>Shabbat</u>		<u>Domenica</u>	
19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud - trattato di Shabbat in Chevruta, con Giorgio Calò	18:30 - 20:00	Lezione di Torah per sole donne
			Halachot, con Devid Jonas		
		16:00 - 17:15	Halachot di Shabbat, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



WhatsApp

Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat HaRav Eliahu Ouazana zz"l, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l e Moshè Marco ben Enrica Zarfati z"l - LiRfuà Shelemà HeReuven ben Elisheva toch Cholè Israel

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵּי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵּי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיָ אֲנַחְנוּ וְצֹאצְאֵינוּ
וְצֹאצְאֵי צֹאצְאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלִמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

*Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu
Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.*

*Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot
Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà
Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà.
Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.*

*Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu
Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten
Atorà.*



SHABBÀT VAIKRÀ

“... quando un uomo tra voi desideri presentare un’offerta all’Eterno ...” (Vaikrà 1, 2).

Il grande commentatore italiano Rabbì Ovadià Sforno interpreta questo verso della *Toràh* dicendoci che il vero sacrificio avviene quando l’uomo sacrifica se stesso, ossia quando si sottomette realmente con cuore infranto all’Eterno. Ma cosa significa questa frase? Lo Sforno dicendoci ciò ci insegna che se il sacrificio non è accompagnato dalla *teshuvà* (ritorno ad Hashem) il Santo Benedetto Egli Sia non lo accetta. Infatti un sacrificio, ad esempio quello di *chat-tàth* che serviva ad espiare

un peccato involontario, non veniva considerato sincero ed integro se vi mancava l’elemento della *teshuvà*. Infatti, il riconoscimento di aver peccato, l’intenzione di voler tornare realmente ad Hashem senza ricadere nell’errore commesso (ossia per l’appunto la *teshuvà*) costituisce la parte essenziale del sacrificio. Per questo, secondo lo Sforno ed altri commentatori, quando un uomo sacrifica se stesso, annullando il suo ego e il suo istinto al male allora sì che questo sacrificio viene considerato realmente ***“un’offerta gradita all’Eterno”***. ■

Rav David Elia Sciunnach



DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT VAIKRÀ

“E se la sua è un’offerta di shelamìm...” (Vaikrà 3, 1).

I Maestri si domandano perché questo tipo di sacrificio prenda il nome di *Shelamìm* (pace)? Il *Midràsh Toràth Cohanìm* ci insegna che in questo sacrificio vi è una completa (shalem) armonia. Infatti, una parte di questo sacrificio (il sangue e le interiora) vengono bruciate sull’altare e, in quanto tali, offerte al Signore. Un’altra parte (il petto e la coscia) vengono donate ai Cohanìm (ai sacerdoti) mentre la pelle dell’animale e la sua carne viene mangiata dai proprietari, ossia da coloro che lo offrono. Quindi tutti

ne traggono un beneficio: il Signore (ovviamente in senso lato), i Cohanìm e chi lo offre. Questo sacrificio dunque si differenzia dagli altri sacrifici (l’olà, il *chat-tàth* e l’*ashàm...*) dove chi lo porta di regola non ne riceve nessuna parte. Ovviamente, ciò non esclude il fatto che colui che porta il suo *Korban* (sacrificio), oggi sostituito dalla preghiera, riceve comunque un beneficio spirituale (e di conseguenza materiale) connesso al tipo di sacrificio presentato. ■

Rav David Elia Sciunnach



MOMENTI DI MUSÀR

EDUCAZIONE DEI FIGLI

■ di David Bedussa

Il padre è obbligato a insegnare al figlio Torah come è scritto esplicitamente nel brano dello Shemà: "Le insegnerete ai vostri figli". È obbligato il padre anche a raccontare l'uscita dall'Egitto nella sera del seder di Pesach, come è scritto: "E racconterai a tuo figlio in quel giorno".

Tradotto in termini pratici, il padre di un bambino che arriva all'età dell'educazione è obbligato ad educarlo e abituarlo a fare i precetti positivi. Ogni padre deve educare il figlio a seconda del suo ritmo e della sua comprensione. Non c'è differenza sulle mitzvot che fanno insegnate se sono dalla Torah o dai maestri.

Al di là delle Halachot più pratiche, è fondamentale far vivere sin da subito sentimenti come il timore di Hashem e alle buone attitudini.

È opportuno insegnare il primo verso della Keriat Shemà appena il bambino impara a parlare. Quando invece il bambino arriva nell'età di 6-7 anni è bene che si

abituati a leggere lo Shemà entro nel orario adatto e le relative tefilot. (La parte più importante a cui è bene abituare i figli è proprio l'Amidà)

È Raccontato da Rav Ovadia Yosef זצ"ל che il suo Rosh Yeshiva, Rav Yehuda Zadkà ha sentito di uno yehudi che ha tolto i suoi figli da una scuola religiosaper metterli in una comune scuola priva dell'educazione "Yehudi". Rav Yehuda Zadkà era rimasto shockato e si è recato immediatamente da quella persona dicendoli cose molto forti sull'importanza dell'educazione ebraica. Improvvisamente è scoppiato a piangere dicendo: "Non sono io. lo voglio un educazione ebraica. È mia moglie il problema. Lei ha deciso. Cosa dovrei fare? rovinare forse la mia armonia coniugale? Risponde il Rav dicendo: "Assolutamente no, però devi mostrare a lei quanto tieni all'educazione dei figli. Vai a casa e comportati come se fossi in lutto". Tale Yehudi inizia a digiunare e inizia a sedersi solamente per terra. La moglie si accorge della sua sofferenza e tutta la sua testardaggine era improvvisamente scomparsa. Baruch Hashem la donna ha meritato successivamente di vedere i loro figli Talmidei Chachamim proprietari di buone attitudini.

Tratto dal capitolo 15 del libro Mishpatei HaShalom

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

-Dopo aver fatto la bollitura di una stoviglia si usa sciacquarla immediatamente con l'acqua fredda, e questo in ricordo di ciò che usavano fare nel Beth Hamikdash (Santuario di Gerusalemme), dove dopo aver compiuto l'agalà, usavano immergere le stoviglie nell'acqua fredda.

-Riguardo le “stoviglie di carne” e le “stoviglie di latte”, non si possono kasherizzare con l'agalà (bollitura) nello stesso momento, bensì andranno bollite una dopo l'altra. Tuttavia, se nelle ultime 24 ore non si è fatto uso di una delle due stoviglie, ci si può compiere la bollitura anche insieme.

-E' bene fare l'agalà (bollitura), prima che arrivi il tempo in cui è proibito mangiare il Chametz (la vigilia di Pesach. Vedi sul lunario).

-Esempi di utensili che necessitano l'agalà: pentole di metallo (se usate prevalentemente con dei liquidi vedi sopra), posateria, padelle con cui friggiamo (con tanto olio), eccetto quelle in teflon le quali non sono kasherizzabili, coltelli e strumenti di cucina in generale, griglie che si trovano sopra i fornelli, ed i fornelli stessi.

-Secondo gli Ashkenaziti questi ultimi due necessitano il libun Kashè (vedi le alachot dell'opuscolo dello scorso mese a riguardo) in ogni caso dopo che sono stati kasherizzati è uso comune ricoprire le griglie con dell'alluminio.

-Oggi in molti usano non servirsi di questo tipo di kasherizzazione per vari motivi, quindi sono rigorosi e comprano tutti gli utensili che necessiterebbero il libbun solo per pesach.

-Per Kasherizzare tavoli, lavandini, termos, vassoi usiamo fare l'Erui micli rishon cioè versare l'acqua da un recipiente che si trova direttamente sul fuoco dopo che ha raggiunto l'ebollizione.

-Come si fa l'Erui micli rishon? Si mette una pentola d'acqua sul fuoco e quando questa bolle si getta l'acqua ancora bollente direttamente sull'oggetto da kasherizzare. E' importante usare il recipiente che si trova sul fuoco senza versarla in altri utensili, perché in tal caso si causerebbe una perdita di calore e quindi la forza di poter asportare la sostanza proibita dall'utensile.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

5 MINUTI COME 5 MESI, SE NON DI PIÙ...

■ di David Bedussa

C'è un Rav in Israele, relativamente nuovo che ogni settimana rilascia un video di Halacha attraverso il canale di Hidabroot, di Rav Zamir Cohen. Prima di ogni video racconta una "storiella" con una morale molto bella.

Vi racconto una storia che ho sentito in questo contesto recentemente adattandola:

C'era un direttore di un'importante società edilizia che era appassionato di una squadra di calcio. Viene presentata a lui un'opportunità lavorativa incredibile. L'opportunità È un bando dove partecipavano lui e altre tre società. Il vincitore di questo bando aveva diritto di rinnovare il Colosseo, uno dei monumenti più importanti del mondo. Il nostro costruttore riunisce il suo team e

dice: "Ragazzi, abbiamo 5 mesi per consegnare la bozza di progetto che può davvero cambiare le nostre vite. Non ci sarà giorno e non ci sarà notte. Fra 5 mesi, alle 15:00 in punto devo consegnare il progetto al ministero dei beni culturali, quindi diamoci da fare. Vi dico solo che non guarderò più la partita della mia squadra, e voi sapete quanto per me è importante...". Il tempo passa e il progetto inizia a prendere forma..I ritmi di lavoro sono diventati davvero alti. Le mogli dei dipendenti si sono iniziate a lamentare ma in fin dei conti sapevano che in caso di vittoria la loro vita sarebbe cambiata. Finalmente siamo arrivati alla vigilia del grande giorno. Il progetto viene controllato, stampato e preparato, pronto per essere consegnato al ministero. Il nostro costruttore va a casa tutto contento, si gode una serata in famiglia dopo tante sere di duro lavoro.. Il giorno seguente, si sveglia, fa tutto quello che deve fare e si dirige con calma verso il ministero. Per fare benzina si ferma in una stazione e si ferma a bere un caffè. Erano ancora le 12:45, quindi c'era molto tempo..

PESACH – KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

CONTINUA DA IERI

-Anche in tal caso è bene sciacquare gli utensili con dell'acqua fredda.

-Gli strumenti che generalmente vengono usati con un contatto a freddo come per esempio il bicchiere del kiddush o i bicchieri, qualsiasi sia il loro materiale possono essere kasherizzati con un lavaggio accurato facendo attenzione a togliere ogni residuo di chametz. Anche se in alcuni casi sono stati usati con delle bevande calde, possono comunque essere kasherizzati sempre con un semplice lavaggio in quanto la maggior parte del loro utilizzo è stato tutto l'anno a freddo (vedi le altre alachot riportate precedentemente a riguardo).

-Un recipiente di metallo se è stato utilizzato a freddo con del chametz per più di 24 ore, per esempio una bottiglia di birra, possiamo renderlo idoneo per Pesach riempiendolo d'acqua e lasciandolo così per 24 ore e poi sciacquarlo, questo processo lo si deve fare per 3 volte.

-Nel caso in cui vengono lasciati immersi gli utensili per 72 ore ininterrottamente, senza sciacquarli tra una volta e l'altra cambiando l'acqua, non sarà sufficiente kasherizzarlo e si considererà come se si fosse fatta una sola immersione, quindi andrà ripetuta per altre 2 volte.

-Qualsiasi oggetto di porcellana, terra cotta, coccio se hanno assorbito del chametz a caldo, non possono essere kasherizzati in nessuna maniera, per tanto i piatti fatti di questi materiali devono essere necessariamente riservati per Pesach.

-Un recipiente di vetro in tutte le sue specie (duralux, pirex, arkopal) è oggetto di discussione tra i Sefarditi e gli Ashkenaziti. I primi considerano il vetro materiale che non assorbe, e quindi non necessita di hakshara; mentre gli Ashkenaziti lo considerano un materiale che assorbe ma non rilascia ciò che ha assorbito (come la porcellana) per tanto non è kasherizzabile.

-Trai sefarditi c'è chi usa non kasherizzare quegli utensili di vetro che nella loro fabbricazione gli sono stati aggiunti altri materiali, ad esempio il pirex, arkopal ecc. Quindi si chiedi al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem se essere facilitanti o meno.

MOMENTI DI MUSÀR

5 MINUTI COME 5 MESI, SE NON DI PIÙ...

■ di David Bedussa

CONTINUA DA IERI

Mentre beve il caffè sente delle voci a lui molto famigliari, che provenivano dalla televisione.. era il Derby della sua squadra del cuore! Visto che c'era ancora tempo dice :” Mi fermo 10 minuti.. tanto sono solamente a 15 minuti di distanza dal ministero” (erano le 13:00).

La partita si fa molto interessante, con rigori ed espulsioni.. di conseguenza non riesce ad uscire fino alle 14:00, quando si accorge che era davvero tardi!

Una volta salito in macchina si accorge che aveva lasciato il progetto al bar! quindi torna indietro, mette sotto sopra il locale fino a che non trova il suo oggetto smarrito!

Morale della favola arriva al ministero alle 13:58, parcheggia

in tripla fila.. Unico problema: ascensori tutti occupati. Sale i 7 piani necessari e finalmente, con un affanno incredibile arriva alla porta desiderata: erano le 15:05. La segretaria se lo guarda e dice:”Salve, è venuto a consegnare il progetto? Mi dispiace, la consegna è scaduta. Non c'è niente da fare”.

Dopo vari tentativi falliti, il nostro amico torna a casa distrutto.

Cosa ci insegna questa storia? La vita è fatta di attimi, di momenti e di minuti precisi. Questo vale anche nell'ebraismo. Molto spesso si fatica davvero tanto e poi si spreca tutta quella fatica per qualche minuto. Si possono fare tanti esempi..: Lo Shabbat, Lo Shema, I momenti di studio fissati.. Il singolo minuto molto spesso fa davvero la differenza.

Lo stesso vale per il peccato: Minuti di piacere possono distruggere mesi e mesi di dura fatica.

Con la speranza che questa storia possa darci forza a noi e capire quanto è importante sfruttare ogni minuti e soprattutto rendersi davvero conto di quello che si sta facendo.

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

CONTINUA DA IERI

Frigorifero: Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni angolo. Non ci si dimentichi di pulire bene dietro i gommini degli sportelli (lì si nasconde molto chamez).

Microonde: (che non ha l'opzione grill): Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni angolo da tutto il grasso e sporcizia. Si mette un bicchiere d'acqua con del sapone dentro e lo si fa bollire accendendolo. Durante pesach ci si cuoce solo comprendo il cibo ermeticamente.

Fornello a gas: Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni angolo compresi i pulsanti d'accensione. Ci si versa dell'acqua bollente sopra direttamente da un recipiente fatto bollire sul fuoco. È molto consigliabile ricoprire tutta la superficie con l'alluminio.

Per le **griglie** c'è chi alleggerisce e sostiene che basti versarci sopra dell'acqua bollente (è raccomandabile rivestirle con l'alluminio successivamente). Ma chi vuole essere più rigoroso ci faccia il libbun kal, ossia le si infuocano portandole ad una temperatura tale da poter bruciare della paglia. La cosa migliore, per chi vuole essere rigoroso, è comprarle speciali per pesach. La stessa regola delle griglie vale per le **piastrine** dei fornelli.

Fornello alogeno in vetro: Per i sefarditi basta insaponarlo e sciacquarlo accuratamente in ogni angolo compresi i pulsanti d'accensione. Per gli ashkenaziti si chieda al proprio Rav.

Fornello alogeno rivestito di porcellana: Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni angolo compresi i pulsanti d'accensione. Lo si accende per un ora, lo si copre con una lastra d'alluminio e durante pesach si poggiano le pentole solo sopra di essa.

Cappa: Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni fessura da qualsiasi sporcizia(compresi i pulsanti d'accensione). Se è possibile è bene smontarla e pulirla minuziosamente e poi rivestirla con dell'alluminio doppio.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

ELIMINARE LA SUPERBIA E LA TRISTEZZA

■ di David Jonas

Ogni mizvà della Torah corrisponde ad un arto della persona e quando la mizvà viene compiuta si aggiunge vita spirituale all'arto corrispondente. Al contrario, se la mizvà non viene compiuta non si dà vita all'arto corrispondente alla mizvà. Che cosa c'è dietro la bruciatura del chamez? Una mizvà alla quale viene data moltissima importanza dai nostri maestri?

Un'altra domanda che viene posta è: Per quale motivo la proibizione del chamez durante pesach non ha misura? Di pesach il chamez è proibito in qualsiasi misura anche la più piccola, mentre sappiamo che in generale nelle altre proibizioni o mizvot c'è sempre una misura minima, a pesach no, perché?

È scritto nella Torà: “(in questi giorni) presso di te non si dovrà vedere chamez entro tutti i tuoi confini non dovrà essere visibile alcun lievito” (shemot 13-7): il ver-

setto cita sia il chamez che i cibi lievitati. Spiegano i maestri che il chamez e il seor sono due tipi di Yezer harà diversi: Il chamez rappresenta la superbia e il seor rappresenta l'amarezza, e queste sono due caratteristiche che portano la persona nelle situazioni più difficili.

Gli ebrei dopo essere usciti dall'Egitto potevano “cadere” in questi due peccati. Da una parte potevano essere superbi, erano usciti dalla schiavitù, da un'estrema povertà sono passati ad un'estrema ricchezza e una persona che improvvisamente diventa molto importante, la superbia può prendere il sopravvento.

Dall'altra parte però c'era il pericolo dell'amarezza poiché quando una persona inizia a ricordarsi le difficoltà e le tristezze che ha passato, la tristezza e la disperazione prendono il sopravvento.

Per questo all'uscita dall'Egitto Hashem ha proibito il chamez che è la radice della superbia e il seor che è la radice della tristezza. Per questo la proibizione per il chamez e per il seor di pesach non ha misura, perché la proibizione di queste due caratteristiche anche non ha misura e bisogna starne molto lontano, tanto che i maestri comandando di bruciare il chamez e il seor, bruciare la superbia e la tristezza.

Tratto da “Hazon Yeshaiau” di rav Yeshaiau Pinto

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

CONTINUA DA IERI

Forno elettrico: E' preferibile non utilizzarlo di Pesach (gli ashkenaziti non lo usano affatto) Tuttavia i sefarditi che vogliono alleggerire dovranno non utilizzarlo 24 ore prima della kasherizzazione, poi pulirlo accuratamente e accenderlo alla massima temperatura per un ora.

Robot da cucina o simili: Si chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem.

Toaster: Non si può kasherizzare per pesach.

Plata di Shabbat: Si insapona e si sciacqua accuratamente. Poi ci si versa sopra dell'acqua bollente da un recipiente direttamente dal fuoco e la si riveste con dell'alluminio.

Piano di lavoro: Se di marmo si insapona e si sciacqua accuratamente, ci si versa sopra acqua bollente quand'è asciutto. Se ha delle spaccature lo si riveste anche con dell'alluminio. Se di fòrmica o di legno si insapona e si sciacqua accuratamente e lo si riveste con una tovaglia di plastica o con dell'alluminio doppio.

Lavandino: Lo si lava e lo si insapona bene e ci si versa dell'acqua bollente dopo averlo asciugato. C'è chi è rigoroso e usa inserirci dei lavandini di plastica o delle vaschette speciali per pesach.

Tavolo: Se di fòrmica o di legno lo si lava bene e lo si ricopre con una tovaglia o con dell'alluminio e non la si toglierà per tutta la festa. Se di metallo lo si lava bene e ci si versa sopra dell'acqua bollente.

Tovaglie: Si lavano in lavatrice a perlomeno 50 gradi.

Lavastoviglie: E' preferibile non utilizzarla di pesach. Tuttavia chi vuole alleggerire può kasherizzarla aspettando 24 ore, poi la si lava accuratamente sia l'interno che i cassetti con un sapone forte, e si attivano tutti i programmi al massimo della temperatura con il sapone.

MOMENTI DI MUSÀR

PUOI O DEVI

Parashàt Tzav

La nostra parashà continua a trattare dei doveri di Aharon Hakohen e dei suoi figli nel servizio del Mishkan. La Parashà conclude che Aharon e i suoi figli eseguirono tutto ciò che Hashem aveva comandato loro attraverso il Suo servo Moshè Rabbenu.

Rashi incuriosito dal perché la Torà ha bisogno di sottolinearlo, spiega che il testo loda Aharon e i suoi figli per non essersi allontanato dalle istruzioni date loro e di aver invece compiuto esattamente ciò che D-o aveva comandato. Ci chiediamo però, perché Aharon, il Sommo Sacerdote, merita una tale lode? Non ci aspetteremmo forse che una persona così santa e spirituale rispetti tutti i comandi di Hashem?

Per capirlo, dobbiamo prima spiegare un principio importante. Potremmo pensare che chi decide di compiere un pre-

cetto che non gli è stato comandato, è più degno di lode di chi ha ricevuto il comando, non era obbligato a farlo, ma l'ha fatto. Però vediamo da qui che è vero il contrario. Per quale motivo? Perché chi gli viene comandato di compiere una mitzvà, riceve con essa una naturale ed egoistica inclinazione nella direzione opposta di non compierla. Hashem Itbarach ci ha dato le mitzvot come mezzi per perfezionarci e meritare una ricompensa per averLo ascoltato. Ha perciò creato un'inclinazione al male – yezer aràa nelle persone, il cui proposito è di cercare di impedire loro di compiere il bene. In questo modo, quando scegliamo di compiere la giusta azione, ignorando l'inclinazione malvagia, meriteremo una ricompensa per aver prevalso la nostra natura. Di conseguenza, chi si impegna costantemente e non si arrende al proprio yezer aràa, merita e riceve una ricompensa maggiore. Inoltre, più una persona cresce spiritualmente, maggiore diventa la sua inclinazione al male, e soggiogandola riceverà una ricompensa più grande.

La Torà loda Aharon e i suoi figli, che anche se erano “la crème di Israele”, nonostante avessero ricevuto il comando e fossero esposti a un alto livello di inclinazione al male, non si

allontanarono di un millimetro dalla volontà di D-o.

Spesso, quando si presenta l'opportunità di compiere una mitzvà, automaticamente sentiamo una difficoltà a compierla. Se non fosse per la mitzvà di svegliarsi per pregare, sarebbe molto più facile uscire dal letto al mattino. Abbiamo una tentazione maggiore a mangiare del cibo non kasher semplicemente perché abbiamo il comando

di non mangiarlo. Tuttavia, quando dominiamo lo yezer aràa che ci spinge verso il basso, proviamo quella soddisfazione straordinaria che è riservata a coloro che compiono il compito a loro assegnato. Che Hashem ci dia la forza di vincere il nostro yezer e meritarcì gli infiniti tesori riservati a chi fa la Sua volontà. ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA SERA DEL SEDER DI PESACH

È un comandamento positivo della Torà di raccontare gli eventi ed i prodigi fatti da Hashem all'uscita dall'Egitto, com'è scritto: "Ricorda questo giorno in cui siete usciti dall'Egitto". E da dove sappiamo che lo si deve fare proprio in questa serata (15 Nissan)? Perché è scritto: "E racconterai a tuo figlio in quel giorno dicendo per questo..." nel momento che sono poste le mazot e le erbe amare davanti a te.

-Così come per ogni precetto rabbinico o della Torà, anche per questo c'è il dovere a priori di avere l'intenzione nel momento del suo compimento, di uscire d'obbligo dalla mizwà e di eseguire la volontà di Hashem e dei Maestri. Quindi, anche nella sera del seder, ognuno dovrà mettere l'intenzione di uscire d'obbligo dal precetto della Torà di raccontare gli eventi dell'uscita dall'Egitto, dal precetto di mangiare le quattro porzioni di mazot, di bere i quattro bicchieri di vino ecc. In questo si deve fare molta attenzione perché secondo molte opinioni importanti non si esce d'obbligo dalle mizwot della serata persino a posteriori se non si sono avute le intenzioni su dette. È bene quindi che chi guida il seder, ricordi ai commensali prima di compiere una delle mizwot della serata, di mettere l'intenzione di compiere la mizwà o della Torà o dei Chachamim.

CONTINUA A PAG. 21

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT TZAV - HAGADÒL

■ di Giorgio Calò

“צִי ~ **Ti esorto ad ordinare** ad Aharon ed ai suoi figli dicendo: «Questa è la legge del sacrificio dell’Olà; essa è l’Olà che rimarrà sulla legna ardente, sull’altare, tutta la notte, fino al mattino, e con la cui fiamma rimarrà acceso il fuoco dell’altare»” (Vaiqrà 6, 2).

Come spiega Rashì in loco, l’espressione “צִי ~ **Ti esorto ad ordinare**” con cui si apre la *parashà* era necessaria trattandosi, relativamente alla presentazione del sacrificio dell’Olà da parte degli ebrei (il quale era destinato ad ardere completamente sull’altare, ed aveva la funzione di espiare i peccati legati al pensiero), ad una ipotesi di “חסרון כִּיס” (intesa come “perdita economica” legata alla perdita completa dell’animale offerta, ma traducibile letteralmente con l’espressione “**mancanza di tasca**”).

Tutti gli organi dell’uomo hanno una “כִּיס” (“**tasca**”), che funge da copertura e protezione per evitare di giungere a compiere un qualche cosa di non voluto. Così, ad esempio, la bocca è dotata due

labbra che possono essere chiuse ogni volta che ci si vuole astenere dal proferire parole negative o di *lashon harà*; allo stesso modo, l’orecchio è dotato una sporgenza esterna di cartilagine (c.d. antitrago) che consente di “chiudere” il padiglione auricolare per impedire di ascoltare espressioni o discorsi non positivi; sopra gli occhi, invece, vi sono le palpebre che consentono di chiuderli e non vedere cose inappropriate. Tutti gli organi sensoriali, quindi, hanno un elemento protettivo verso l’esterno utilizzabile in caso di necessità.

Al contrario di ciò, il cervello ed il “pensiero” sono privi di qualsivoglia “כִּיס” (“**tasca**”) che possa impedire alle persone di effettuare riflessioni, ragionamenti o considerazioni negative: il pensiero è infatti libero, ed il cervello opera costantemente ed incessantemente.

Per questa ragione, è stato dunque necessario alludere ad un particolare “stimolo” nella Torah affinché si proceda autonomamente ad una costante sorveglianza delle attività poste in essere tramite il nostro pensiero: proprio dal momento che il sacrificio dell’Olà, come accennato, era teso ad espiare principalmente i peccati legati al pensiero, la Torah ha utilizzato l’espressione “צִי ~ **Ti esorto ad ordinare**” in relazione alla sua *mitzvà*, visto che si tratta di una ipotesi di “חסרון כִּיס” (che significa, appunto, “**mancanza di tasca**” intesa come protezione dai pensieri negativi)...

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT TZAV - HAGADÒL

■ di Giorgio Calò

Rabbì Yechetzqel di Kozmir, in Polonia, era solito benedire i propri correligionari augurando loro di trascorrere un “*Purim Casher*” ed un “*Pesach Gioioso*”.

Quando le persone lo interrogavano sulla ragione di tale insolito comportamento, costituito dalla “inversione” degli auguri generalmente scambiati tra gli ebrei durante la festa di Purim (“*Purim Gioioso*”) e quella di Pesach (“*Pesach Casher*”), egli rispondeva così: “*Durante la festa di Purim, capita di frequente che, a causa della grande quantità di vino bevuta e della gioia manifestata durante il giorno, gli ebrei non siano sufficientemente attenti al rispetto delle regole della Kasherut. Nel corso della festività di Pesach, invece, le persone*

sono generalmente molto scrupolose ed attente al rispetto della Kasherut, facendo attenzione ad evitare anche il più piccolo quantitativo di Chametz, omettendo però al contempo, proprio a causa della fatica impiegata per rispettare tutte le numerose regole della stessa, di gioire nella giusta maniera per la festa donataci da Hashem. Per questa ragione, io auguro sempre agli ebrei di essere scrupolosi nel rispetto della Kasherut anche durante la festa di Purim, nonché di gioire adeguatamente anche durante Pesach...” ■

MOMENTI DI MUSÀR

CONTROLLO DEL CHAMEZ, MIGLIORARE SE STESSI

■ di David Jonas

La regola dice che durante il controllo del chamez bisogna utilizzare la luce di una candela e controllare nei buchi e nelle fessure dove potrebbe esserci chamez. Che cosa rappresenta il fuoco della candela?

È scritto “Ki Ner mizvà ve Torà or” (il lume è la mizvà e la Torà è la luce). Con la forza della Torà e delle mizvot, controlliamo il chamez. Che cos'è il chamez? Il male, lo yezzer harà.

Come facciamo a sapere qual è il chamez che è dentro di noi, come facciamo ad eliminarlo? È scritto nello Zohar: “Come fa una persona a sapere i suoi peccati? La Torà gli fa capire i suoi peccati”. Solamente stu-

diando la Torà e solamente la forza della Torà può far capire quali sono i comportamenti non corretti. Per questo serve la luce della candela, la luce della Torà e il lume della mizvà. La forza della Torà e la forza delle mizvot mostrano alla persona dove sta il chamez dentro di lui, così da poterlo bruciare.

Abbiamo l'obbligo di eliminare sia il chamez che si vede ad occhio nudo e sia il chamez che non si vede a prima vista. Fino a dove riusciamo a controllare dobbiamo controllare. Se una persona si sforza a cercare il male dentro di sé fino a dove può, per eliminarlo, dal cielo verrà aiutato per eliminarlo completamente. Solamente lo studio della Torà e il compimento delle mizvot possono migliorare il nostro comportamento, sia nei confronti di Hashem, sia nei confronti del prossimo.

Tratto da “Hagadà shel Pesach”
di rav I. Lugassi.

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA SERA DEL SEDER DI PESACH

CONTINUA DA PAG. 17

-Anche se una persona non ha figli in casa, ha l'obbligo di raccontare gli eventi dell'uscita dall'Egitto. E chi si dilunga nel farlo è degno di lode.

-C'è l'obbligo tutti i giorni di ricordare l'uscita dall'Egitto (sia il giorno che la notte, come infatti viene menzionato sia nello Shemà che nelle tefillot stesse), tuttavia nella leil aseder c'è un precetto esclusivo di raccontare a se stessi e ai membri della famiglia i miracoli e i prodigi successi, ognuno secondo la sua età e il suo intelletto.

-E' bene che il tavolo del seder sia apparecchiato fin da prima che entri la festa, e subito all'uscita delle stelle di rientro dal Bet-akeneset, si inizi a recitare il kiddush senza indugiare.

-E' consigliabile che alla vigilia della festa si preparino e si misurino le quantità di mazot, maror e di vino per non ritardare l'inizio e lo svolgimento del seder. E lo stesso vale per i posti a sedere, i cuscini e i sostegni per appoggiarsi quando si compie l'asebà, è bene quindi sistemarli prima di andare al Bet Akeneset (vedi più avanti le alachot riguardanti l'asebà).

-Si appaocchi il tavolo con gli utensili più belli che ci sono a disposizione in casa, come le stoviglie di argento, cristallo ecc. ognuno secondo i propri mezzi, questo come segno di libertà e agiatezza. Se c'è l'abitudine di utilizzare dei servizi usa e getta, quantomeno si comprino belli e di buona qualità.

-Anche le donne hanno l'obbligo di compiere le mizwot della sera del seder. Quindi se non capiscono il testo dell'aggadà è bene che la prendano tradotta o gli si spieghi il significato dell'uscita dall'Egitto durante la recitazione. Lo stesso vale per tutti i presenti che non comprendono il significato dell'aggadà. Bisogna fare attenzione che comprendano quantomeno il passo di "Rabban Gamliel Aià Omer....: Pesach Mazzà Umaror".

-Dalla distruzione del Bet Amikdash fu istituito dai Chachamim di mettere due pietanze sul tavolo durante leil aseder: 1) La zampetta d'agnello arrostita in ricordo del Korban Pesach – sacrificio pasquale che si cuoceva a fuoco vivo. 2) L'uovo sodo in ricordo del Korban Chagigà – sacrificio festivo. CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

PIANO PIANO...

■ di David Jonas

Uno degli insegnamenti che possiamo imparare dalla Mazzà che mangiamo durante Pesach, è quello della “Zerizut”, la scaltrezza.

Quando noi vogliamo cambiare la nostra strada, migliorarci in qualsiasi cosa, salire di livello, a volte all'improvviso arriva lo Yezer arà che ci sussurra all'orecchio: “Bravo, è giusto che tu faccia dei cambiamenti, è giusto che tu ti rafforzi, **ma non così velocemente!! Cambia, migliora , ma piano piano!!** Lo yezer arà in qualche modo ci consiglia che è meglio che Hashem aspetti un altro pò la nostra teshuvà,

più tosto che fare un cambiamento radicale che potrebbe sconvolgere parenti ed amici.

La mazza proprio questo viene ad insegnarci, quando ci capita una mizvà tra le mani, o quando ci capita una voglia di migliorare e rafforzarci, **non bisogna aspettare!** Bisogna agire in fretta con scaltrezza prima che il momento “lieviti” e venga perso.

“Mizvà abà leiadchà al tachmizena”: Una mizvà che ti capita, non farla diventare chamez. I maestri traggono da questa frase due insegnamenti: 1) Non bisogna perdere l'attimo di guadagnare il mondo futuro facendo la volontà del padrone del mondo.

2) Le mizvot che vengono fatte non bisogna farle con il volto “chamuzot” , triste, dispiaciuto. Poiché Hashem vuole le mizvot fatte con gioia ed allegria...

Tratto da “Native Or” di rav Nissim Ighen

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA SERA DEL SEDER DI PESACH - CONTINUA DA IERI

-Il padrone di casa dovrà sistemare il piatto del seder, ed in questo ci sono dei significati profondi secondo la cabalà – mistica. (La posizione degli elementi del piatto la si veda sulle aggadot illustrate).

-C'è l'uso di mangiare l'uovo sodo tra la lettura dell'aggadà. E c'è chi usa che solo i primogeniti lo mangiano. (Se lo si mangia dopo l'ammozzì allora non c'è bisogno di benedire "sheakol", se invece lo si fa prima, si reciti la berachà e se ne mangi meno di 28gr.).

-Prima di ogni passo dell'aggadà si annunci il suo nome, quindi si dica: Kadesh, Urchaz, Karpas ecc., ed in questo ci sono dei significati profondi.

-Sia le donne che gli uomini hanno l'obbligo di bere i quattro bicchieri di vino e mangiare le quattro porzioni di mazot adagiati sul fianco sinistro in segno di redenzione (asebà).

-Se ci si è adagiati sul fianco destro non si è usciti d'obbligo e si deve mangiare o bere nuovamente. Quindi è bene che chi guida il seder ricordi ogni volta ai commensali di adagiarsi sul fianco nel mangiare le mazot di mizwà e prima di bere i quattro bicchieri di vino.

-Per gli ashkenaziti a posteriori, nel caso si abbia mangiato senza "asebà", esistono delle facilitazioni, quindi chi appartiene a questa corrente chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem. Per l'uso italiano si chieda al Rav della città quale sia il minag.

-E' bene adagiarsi sul fianco per tutta la durata del seder e della cena, escluso il momento della Birchat Amazon per non disonorare Hashem benedicendo chas veshalom.

-In molti credono che l'adagiarsi sul fianco significhi appoggiare la testa sulla mano con il gomito sul tavolo solamente, ma in questo modo non è considerato affatto "asebà" e non si esce d'obbligo dalle mizwot che la richiedono (quattro bicchieri, mazot, korech, afikomen) ed è bene divulgare questa alachà.

-Il modo corretto per compiere l'asebà è di flettere anche il busto sul lato sinistro e appoggiarsi o sullo schienale della sedia del compagno o sulle gambe di chi gli sta affianco o simili. (Per essere più chiari si deve flettere il busto alle "ore 9" o alle "ore 10" sul lato sinistro e non in avanti sul tavolo. Alle "ore 11" non è considerata asebà).

-Si inizia il seder solamente se sono uscite le stelle. CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

L'URLO DELL'AGADÀ

■ di David Jonas

Ci sono due sere molto particolari durante l'anno. La sera di Kippur e la sera di Pesach. A Kippur abbiamo il "Kol nidre" l'annullamento dei voti e a Pesach abbiamo "Kol chamirà" l'annullamento del chamez. La sera di Kippur è la sera del giudizio mentre la sera di Pesach è la sera della fede tra noi e Hashem. La sera di Kippur viene scritto ciò che sarà della persona durante l'anno mentre durante la sera di Pesach ogni persona ha la possibilità di cambiare e capovolgere i giudizi e i decreti negativi in salvezza e buone cose. Per questo dobbiamo essere pronti a questa sera particolare e dobbiamo sapere che in questa sera abbiamo delle forze incredibili che generalmente vengono acquistate dopo tanto lavoro e sacrificio, mentre in questa sera di Pesach è possibile acquistarle in modo molto più semplice. In questa sera dobbiamo essere come de-

gli angeli, puliti da ogni forma di chamez materiale e spirituale.

È raccontato a nome di Rabi Haiim Meir Lechiel una storia accaduta al suo maestro "Aohev Israel". C'era un ebreo semplice che aveva preso in affitto un casa da un goi che non aveva molto in simpatia gli ebrei. A causa del poco lavoro l'ebreo si ritrovò a non avere i soldi per l'affitto e l'ultimo giorno che aveva per pagare era subito dopo la festa Pesach.

Il goi avisò l'ebreo dicendogli che se non gli avesse dato la somma dovuta, la sua punizione sarebbe stata molto severa. L'ebreo appena sentite queste minacce iniziò a tremare dalla paura. Sapeva che il goi era una persona che manteneva ciò che diceva, a maggior ragione se aveva a che fare con un ebreo.

Non avendo nessuna moneta in tasca l'ebreo decise di andare in giro di città in città per accumulare la cifra del suo debito. La vigilia dello Shabat precedente a Pesach, lo Shabat agadol, l'ebreo arrivò nella città di Apta per parlare con il grande rabbino della città.

Il rabbino prima di Shabat era molto impegnato per questo il suo segretario gli disse che se voleva parlare con il rabbino doveva trascorrere lo Shabat in città. Senza poter scegliere l'ebreo decise di passare lo Shabat nella città.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA SERA DEL SEDER DI PESACH - CONTINUA DA IERI KADESH

-Durante la sera del seder ognuno dei commensali (comprese le donne ed i bambini arrivati all'età che capiscono la narrazione) hanno l'obbligo di bere quattro bicchieri di vino: Il 1° per il kiddush.

-A differenza del kiddush dello shabbat e moed, dove solo chi lo recita ha l'obbligo di bere una certa quantità di vino, la sera del seder ognuno dovrà tenere il suo bicchiere e berlo (più avanti vedremo la quantità che ciascuno deve bere).

-I quattro bicchieri di vino che si andranno a bere nel seder devono essere sciacquati prima di essere riempiti, sia all'interno che all'esterno anche se sono puliti.

-Il padrone di casa dice il kiddush facendo uscire tutti d'obbligo e gli altri metteranno l'intenzione di uscire dalla mizwà.

-Il 2° bicchiere di vino si beve quando si benedice la berachà di "Gaal Israel" (vedi l'aggadà).

-Il 3° al termine della Birchat Amazon. Il 4° al termine dell'Hallel.

DOMANDA: Quanto vino si deve bere per i quattro bicchieri di mizwà durante la sera del seder?

RISPOSTA: Per compiere la mizwà nel migliore dei modi si deve bere tutto il bicchiere, anche se è molto grande. Se però ci si trova in difficoltà a bere l'intero bicchiere, a priori si potrà bere la misura di reviit (86ml secondo Rabbi Chaim Naeh. Secondo l'opinione di Chazon Ish più rigorosa, 150ml). Per compiere la mizwà nel migliore dei modi è quindi consigliabile procurarsi un bicchiere che contenga la misura precisa (o poco più) di reviit per riuscire a berlo tutto (secondo l'opinione rigorosa il bicchiere deve contenere 150ml oppure secondo quella più facilitante 86ml).

-Se si trova difficoltà anche nel bere la misura di reviit allora si potrà alleggerire e bere la maggior parte di reviit (45ml o 80ml secondo le opinioni su riportate) anche se il bicchiere contiene più di reviit. In tutti i casi, se c'è la possibilità, è preferibile procurarsi un bicchiere che contenga reviit o poco più per poter bere perlomeno la maggior parte di esso o tutto come scritto sopra.

-Anche se si beve solamente la maggior parte di reviit, è comunque d'obbligo che il bicchiere contenga come minimo questa misura (86ml secondo l'opinione più facilitante o 150ml secondo quella più rigorosa). (Rileggi queste alachot per una esauriente comprensione)

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

L'URLO DELL'AGADÀ

■ di David Jonas

CONTINUA DA IERI

Lo Shabat pomeriggio il rabbino salì sulla teva' e iniziò a spiegare passo per passo l'agadà di Pesach. Quando arrivò al passo dell'agadà dove è scritto "e urlammo ad Ashem signore dei nostri padri...e Hashem ascoltò la nostra voce" il rabbino iniziò ad urlare e disse: "Ciò che è accaduto in Egitto ai tempi dei nostri padri può accadere in ogni generazione, con ogni persona, poiché ogni anno la stessa forza spirituale che c'era in quei giorni si ripete ogni anno. Ogni persona che sta in difficoltà e ha bisogno di salvezza dal cielo, se urla dal profondo del cuore in questa sera, per qualsiasi sua richiesta, per qualsiasi cosa, Hashem ascolta, tutto dipende dal grido!

Quando l'ebreo ascoltò queste parole pensò che sicuramente questo discorso era riferito a lui, per questa senza nemmeno parlare con il rabbino, al termine dello Shabat tornò a casa sua

contento e consapevole di quello che avrebbe dovuto fare.

Così la sera del seder arrivati al passo dell'agadà che il rabbino aveva spiegato disse a sua moglie e ai suoi figli: "Adesso urlate ad Hashem più forte che potete!!" Iniziarono tutti ad urlare fortissimo, urlarono urlarono fino a che all'improvviso sentirono bussare alla porta. L'ebreo andò ad aprire e vide un gol con due sacchi. Il gol spaventato gli disse di aver appena ucciso la moglie e per paura di essere preso dalla polizia della città aveva deciso di scappare e disse a l'ebreo: "Qua ci sono due sacchi pieni di oro e diamanti preziosi, uno è per te come ricompensa per l'aiuto che mi dai, l'altro tienilo da parte per due anni, sei io tornerò me lo ridarai, se no anche il secondo sacco sarà tuo.

All'uscita di moed l'ebreo prese subito la somma che doveva al gol dal sacco e andò a pagare il suo debito.

Dopo la festa di pesach l'ebreo decise di andare a ringraziare il rabbino della città Apta per il grandissimo segreto che gli aveva insegnato.

Arrivato ad Apta ringraziò il rabbino che però gli disse: "Non devi ringraziare me, ma sei stato te che hai portato su di te la salvezza con tuoi urli nel momento giusto!

Tratto da "Chazon Yeshayau" di Rav Yeshayau Yosef Pinto Shlit"a

MOMENTI DI HALAKHÀ IKHÀ

LA SERA DEL SEDER DI PESACH - CONTINUA DA IERI

DOMANDA: In che modo vanno bevuti i quattro bicchieri di vino?

RISPOSTA: Secondo tutte le opinioni va bevuto tutto in un sorso senza fare interruzione, ed è così che a priori i sefarditi hanno l'obbligo di comportarsi. Se rimane estremamente difficile bere in tal modo, allora è possibile alleggerire e farlo in qualche sorso nel tempo che si impiega solitamente per bere la misura di reviit (86ml) pochi secondi. -Se si è bevuta la misura d'obbligo su riportata, facendo delle pause tra una sorsata e l'altra, non si è usciti d'obbligo e si dovrà bere nuovamente.

DOMANDA: Che tipo di vino bisogna procurarsi per compiere la mizwà dei quattro bicchiere di vino?

RISPOSTA: Il tipo di vino per compiere nel migliore dei modi la mizwà dei quattro bicchieri di vino deve essere secco, rosso (per gli ashkenaziti se il bianco a disposizione è più pregiato è preferibile a quello rosso) e senza aggiunte di zucchero o altre sostanze. E se c'è la possibilità, è bene procurarsi un vino "lo mevushal" (non cotto), a meno che ci siano a tavola dei commensali che nel toccarlo potrebbero rendere il vino invalido (come profanatori dello Shabbat o goim) allora in questo caso si prenda del vino mevushal – cotto o perlomeno pastorizzato.

-Per le donne e i bambini è permesso servire anche a priori del succo d'uva.

-Per quegli uomini ai quali il bere del vino secco causerebbe delle difficoltà per l'adeguato svolgimento del seder, allora è preferibile che bevano le misure facilitanti di vino secco su riportate, oppure miscelino del vino secco con del vero succo d'uva: metà e metà oppure $\frac{2}{3}$ e $\frac{1}{3}$ di vino secco. Se agendo anche in questo modo si provocano dei disturbi alla persona, allora si potrà facilitare e bere solamente del vero succo d'uva. I sefarditi facciano attenzione ad utilizzare un succo d'uva che abbia perlomeno la maggior parte di vero succo all'infuori di aggiunte varie, perché in caso contrario quel succo d'uva viene considerato acqua e si inciamperebbe in una berachà invano e non si uscirebbe dalla mizwà dei quattro bicchieri di vino. (Si chieda ad un Mashghiach o ad un Rav che siano esperti e timorosi di Hashem a riguardo).

-Ognuno si faccia versare ogni bicchiere di vino dei quattro d'obbligo dal compagno, in segno di liberazione. - CONTINUA DOMANI



MOMENTI DI MUSÀR

UN PAGAMENTO A NOSTRO BENEFICIO

■ di David Pavoncello

La sera di Pesach, come tutti sanno, si festeggia la liberazione degli ebrei dall'Egitto. In segno di libertà vi sono alcuni cibi, come la mazzà e i quattro bicchieri di vino, che vanno mangiati appoggiati sul gomito sinistro così come erano soliti mangiare i ricchi e gli altolocati al tempo della compilazione del Talmud. E così si usa mettere sul tavolo del seder tutti gli argenti e le cose più belle della casa. La cosa sembrerebbe in qualche modo contraddire quello che è scritto più di una volta nella Torà che lo scopo dell'uscita dall'Egitto è stato quello di far passare gli ebrei dallo stato di schiavi del Faraone a quello di schiavi del S., in ogni modo non siamo liberi di fare quello che vogliamo, solo che prima dovevamo costruire case per gli egiziani e adesso dobbiamo mettere rigorosamente in pratica quello che è scritto nello

Shulchan Aruch (e chi sa bene quello che è scritto nello S.A. sa anche che a volte è più facile costruire case più tosto che mettere in pratica le sue regole, come nel caso in cui bisogna fare quella che è per noi una rinuncia gigantesca ad esempio un coen che vorrebbe sposarsi con una convertita o una divorziata a lui proibita). Dobbiamo quindi capire quale è questa libertà che gli ebrei festeggiano con così tanta gioia già da più di tremila anni. In realtà per chi riesce a vivere l'ebraismo come si deve non vi è nessuna domanda perché il mettere in pratica i precetti divini non è per niente difficile, e non vi è nessuna rinuncia ma solo una infinita gioia nel fare la volontà del S., al contrario i peccati rendono triste perché comportano un distacco dalla Divinità, e così come non vi è nulla che possa dare più gioia come la vicinanza al S., non vi è nulla che dà più tristezza della Sua lontananza. Ma anche per chi non arriva a questo livello spirituale, e l'osservanza delle mizvot è per lui ancora un peso, la gioia deve essere grande perché con il rispetto della Torà, costruisce la sua parte di mondo futuro. L'esempio che mi è venuto in mente è quello di uno che deve restituire un mutuo, se lo deve restituire a uno strozzino ogni volta che paga lo farà con immensa tristezza perché sa che alla fine perderà tutti

i suoi soldi e anche la casa, ma se lo deve restituire a una banca ogni mese che paga è per lui una gioia perché in fin dei conti non fa altro che mettere i suoi soldi da parte. Così gli ebrei quando erano schiavi in Egitto, quello che facevano era invano e dal loro lavoro non ottenevano nulla, mentre da quando abbiamo ricevuto la Torà, tutte le azioni sono per noi stessi e per il nostro bene. È ovvio che il S. non ha bisogno

delle nostre mizvot, ma se ci ha comandato di farle è solo per darci la possibilità di raggiungere il nostro scopo, la vita nel mondo futuro, quindi, continuando il nostro esempio, è come se si dovessero restituire soldi a una banca che non prende interessi e ogni pagamento è al cento per cento al nostro conto. Questa è la nostra libertà e la nostra gioia, buon Pesach a tutti!

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA SERA DEL SEDER DI PESACH

CONTINUA DA IERI

-Nel benedire “shecheianu” nel kiddush, per ringraziare Hashem di averci dato il merito di festeggiare la festa di Pesach anche quest’anno, si metta l’intenzione di includere nella berachà anche le mizvot della serata: i quattro bicchieri di vino, le mazot il maror ecc.

-Se si è particolarmente affamati e risulta difficile aspettare fino alla fine della narrazione, per esempio nel caso che si abbia concluso il digiuno dei primogeniti, allora si potrà facilitare e mangiare misuratamente un frutto, delle patate o del riso (non mazà) per poter così compiere la mizvà del racconto dell’uscita dall’Egitto con serenità. Se è possibile si mangi meno di 28gr., in caso contrario si reciti la berachà acharonà omettendo “Ad-ai Elo-nu”.

URCHAZ

-Dopo il kiddush si lavano le mani per mangiare il carpas intinto nell’aceto (o nell’acqua con sale/limone), così come si fa solitamente prima di mangiare con le mani un cibo bagnato (tibulò bemashkè).

-Basta un solo lavaggio per ogni mano e non 3 come si usa fare prima di mangiare del pane e in questo frangente non si recita la benedizione di “al netilat yadaim”.

CONTINUA A PAG. 41



DERASHÀ DI SHABBÀT

PÈSACH

■ di Giorgio Calò

“Il primo giorno sarà per voi di sacra convocazione... Il settimo giorno sarà di sacra convocazione” (Vaiqrà 23, 7-8)

Secondo Rav David Itzchaq Abbravanel ztz”l, i sette giorni di Pesach alludono ai settant’anni di vita mediamente vissuti dall’uomo.

Ciò è alluso in particolare nel verso suddetto, dove il fatto che il primo giorno è definito *“di sacra convocazione”* indica la necessità che i primi dieci anni di vita di un ebreo siano dedicati allo studio della Torah ed all’educazione al rispetto delle tradizioni ebraiche. Allo stesso modo, anche gli ultimi dieci anni di vita di un ebreo debbono essere *“di sacra convocazione”*: quando un uomo smette di lavorare per anzianità non deve infatti sprecare il proprio tempo prezioso con attività vane, bensì, essendo maggiormente libero rispetto al passato, egli è tenuto a dedicarsi con maggior assiduità allo studio della Torah al

fine di accumulare meriti che lo difenderanno di fronte al Tribunale Celeste dopo la sua dipartita da questo mondo.

Ciò non significa però che i giorni intermedi, ossia gli anni della sua gioventù (prima) e maturità (dopo), debbano essere dedicati esclusivamente al lavoro, essendo al contrario necessario che ogni ebreo dedichi quotidianamente parte del proprio tempo allo studio della Torah ed al rispetto delle mitzvot, come se si trattasse di giorni di *“chol hamoed”* i quali, pur essendo consentito compiere una serie di lavori proibiti durante i giorni di festa solenne, posseggono comunque un certo grado di sacralità.

Sul tema, il Rambam ha poi spiegato che così come i giorni di chol hamoed *“legano”* tra loro il primo e l’ultimo giorno di Pesach, così la festa stessa di Pesach è strettamente connessa a Shavuot, giorno in cui si ricorda il dono della Torah, tanto che i 49 giorni che intercorrono tra queste due festività possono essere considerati al pari di *“chol ha moed”*: infatti, durante tale periodo il popolo ebraico, dopo aver conseguito la libertà *“fisica”* a Pesach, sono stati condotti verso la libertà *“spirituale”* ricevendo la Torah a Shavuot e completando così il processo di emancipazione dalla schiavitù egiziana. ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PÈSACH

■ di Giorgio Calò

Una volta, un ebreo molto povero giunse a casa di Rabbì David di Leopoli, in Ucraina, a cui raccontò della propria situazione di profonda indigenza.

Il rabbino si alzò, prese la farina che custodiva gelosamente per la preparazione delle *matzot* in vista della imminente festività di *Pesach* e, con essa, preparò per il povero una pietanza in grado di saziare la sua fame. Più tardi si presentarono a casa dello *Tzaddiq* i suoi discepoli, i quali, accortisi che la farina era sparita, chiesero al riguardo spiegazioni da parte di Rabbì David.

Rimasero stupiti una volta appreso che la “preziosa” farina era stata impiegata per preparare del cibo in favore del povero ebreo che era andato a bussare alla porta del rabbino. “Come sapete – spiegò Rabbì David – il modo con cui Hashem ha comandato agli ebrei di “custodire” le *matzot* consiste nell’evitare che

ci possa essere anche solo il dubbio della presenza, al loro interno, di *Chametz* ~ Sostanze lievitate, com’è scritto nella Torah: “E custodirete le *matzot*” (*Shemot* 12, 17). Il termine “*matzot* ~ מצות” si scrive, in ebraico, analogamente alla parola “*mitzvot* ~ מצות”: secondo i nostri Maestri, ciò sta ad indicare che, così come bisogna affrettarsi nel preparare le *matzot* affinché le stesse non lievino (diventando “*Chametz*”), allo stesso modo è necessario compiere il prima possibile una *mitzvà* a cui ci capita di poter adempiere. Nel momento in cui, quindi, è sopraggiunta l’opportunità di compiere la *mitzvà* della *Ha-Knassat Orchim* ~ Ospitalità, mi sono immediatamente attivato al fine di non “perdere” la stessa faccenda diventare “*Chametz*”. In tal modo, ho quindi rispettato compiutamente il versetto della Torah secondo cui ciascun ebreo è tenuto a “custodire le *matzot* / *mitzvot*...”.



MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà mem zain - 47

Devi essere davvero degno per riuscire a fare itbodeduth ogni giorno per un pò di tempo e pentirti di ciò di cui ti devi pentire. Non tutti meritano una tale pace mentale quotidiana. Il giorno può passare senza che ci sia tempo per riflettere del proprio cammino in questo mondo. L'intera vita di una persona può passare senza che abbia il tempo di pensare davvero sul suo obiettivo reale della vita anche solo per una volta. Per questo devi assicurarti di mettere da parte un momento specifico della giornata, ogni giorno, per esaminare con calma la tua vita. Considera quello che stai facendo e chiediti se ne vale la pena dedicargli i tuoi giorni.

Chi non fa itbodedut ogni giorno, in questo modo non può raggiungere la vera cogni-

zione della vita. Nonostante una persona a volte riesca a riflettere e a concentrarsi più profondamente sulla sul suo cammino, non potrà farlo per troppo tempo. La sua capacità di concentrazione rimarrà debole e non potrà essere mantenuta, perciò non coglierà la follia di questo mondo. Ma chi ha una mente posata e penetrante per aver fatto costantemente itbodeduth, potrà capire veramente che tutto è vanità!

Molti desiderano di fare lunghi viaggi e di diventare famosi e potenti. Ma questa è vanità e vanagloria (Ecclesiaste 1:14, 2:11). Il tutto è ancora più folle perché una tale fama non apporterà in realtà piacere e soddisfazione neanche in questo mondo, ma principalmente sofferenza e disonore.

Uno dei seguaci del Rabbi una volta aveva il forte desiderio di diventare un rinomato leader religioso. Il Rabbi gli disse "Non potrai neanche recitare la Birchat Amazon dopo il pasto sinceramente! Tutto ciò che farai dovrà essere accettabile agli altri. Non sarai in grado di fare nulla unicamente per amore e per il nome di Hashem".

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI HALAKHÀ

VARIAZIONE NELLA AMIDÀ' DI TAL LIVRACHÀ' E MORID ATTAL

-Nella formula della amidà ci sono due parti che variano con l'arrivo del primo giorno di Pesach, a partire dalla tefillà di mussaf. La prima è da "mashiv aruach umorid agheshem" in "morid attal". E la seconda, anche se praticamente si reciterà la shmonà esrè con la variazione solo nel chol amoed, è nella nona benedizione di "bircat ashanim" da "veten tal umatar livrachà" all'omissione della parola "umatar" dicendo "veten tal livrahà". (per i sefarditi da "barech alenu" a "barechenu").

-I Maestri hanno stabilito di aggiungere nella seconda berachà di "mechaiè ametim" il ricordo della potenza di Hashem che fa scendere la pioggia "morid agheshem" (compromettendo con la sua omissione la validità della amidà). Però per quanto riguarda il resto delle formule "mashiv aruach" (senza la sua seconda parte "morid agheshem") o "morid attal", a posteriori la loro omissione, non compromette la validità della tefillà.

-Se si sono recitati però al posto di "morid attal" "mashiv aruach umorid agheshem" fin dalla tefillà di mussaf del primo giorno di pesach, si dovrà ripetere da capo la tefillà.

-Nel caso ci si accorga prima di aver iniziato la benedizione di "mechaiè ammettim" allora si tornerà ad "attà ghibbor". Se invece si è detto solo le 3 parole "baruch attà A'" di "mechaiè ammettim" allora si dovrà proseguire dicendo "lamedeni chukechà" al posto di dire "mechaiè ammettim" e tornare ad "attà ghibbor" e ricordare come dovuto la formula di "morid attal".

-In tutto il proseguito della amidà, prima di averla terminata, c'è l'obbligo, appena ci si accorge di aver invertito "morid attal" con "mashiv aruach umorid agheshem" di interrompersi subito e tornare all'inizio della amidà dicendo anche "A' sefatai tiftach....."

(alachot tratte dal libro "Alachà Brurà" di R. David Yosef)

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà mem chet - 48

Il Rabbi spesso parlava della sua devozione quand'era bambino, della sua soggezione, della sua santità e volontà di servire Hashem. Raccontava di come ricominciava a servire Hashem molte volte durante il giorno. Iniziava le sue giornate in profonda devozione, con la risolutezza di diventare, da quel momento in poi, un vero servo di Hashem. Poi la tentazione del cibo o cose del genere avevano la meglio su di lui e lo facevano cadere dal suo alto livello. Ma in quello stesso giorno ricominciava, con nuova determinazione, verso la devozione sincera. Cadeva e si rialzava molte volte ogni giorno. Spesso ci raccontava come ricominciava continuamente a servire D-o. Questa è una regola importante nel servire Hashem: non permettere mai a te stesso di cadere completamente, anche se

sei già scivolato durante la tua avodat Hashem. A volte la tua preghiera e devozione possono sembrare prive di significato. Rafforzati e comincia di nuovo. Agisci come se stessi appena cominciando a servirLo. Non importa quante volte cadrai, alzati e comincia di nuovo. Fallo ancora e ancora, altrimenti non diventerai mai un vero Ebreo che si avvicina a D-o seriamente. Cerca di avvicinarti a D-o con tutte le tue forze. Rimani forte, non importa per quanto tempo cadrai. Che tu vada su o giù, brama sempre di avvicinarti maggiormente a Hashem Itbarach. Non importa per quanto tempo hai continuato ad affondare, rimani sicuro e determinato ad avvicinarti a Lui. Fremi per Lui e ambisci, chiamaLo a gran voce. Fai tutto ciò che puoi per servirLo con gioia. Senza questa forza interiore non sarai mai in grado di avvicinarti davvero a Hashem. Continua così finché non sarai incline a servire D-o per tutta la vita, anche senza la promessa di una ricompensa. Potresti credere di essere così lontano da D-o da non avere ricompense future. Devi comunque servirLo come puoi, anche senza tale speranza. Potrebbe sembrarti di dirigerti verso il Gheinom - purgatorio. CONTINUA A PAG. 58

MOMENTI DI HALAKHÀ

VARIAZIONE NELLA AMIDA' DI TAL LIVRACHA' E MORID ATTAL CONTINUA DA IERI

-Anche se ci si ricorda subito nell'arco di 3-4 secondi di aver detto "mashiv aruach umorid agheshem" al posto di "morid attal" c'è chi sostiene che si deve comunque tornare dall'inizio della benedizione di "attà ghibbor". C'è chi invece sostiene che se entro 3-4 secondi ci si è corretti si sarà usciti d'obbligo.

-Nel caso invece ci si sia dimenticati completamente di dire sia "morid attal" che "mashiv aruach umorid agheshem" d'estate, non si dovrà ripetere dall'inizio la amidà e si sarà usciti a posteriori d'obbligo" come spiegato all'inizio dell'articolo.

-Nella nona berachà come scritto precedentemente si cambia la formula omettendo la parola umatar nella amidà di chol amoed di Pesach. (per i sefarditi da "Barech alenu" a "Barechenu")

-Se ci si è dimenticati aggiungendo anche la parola "umatar" allora se ancora non si è iniziati a dire la berachà di chiusura "Baruch.....mevarech ashanim, allora si tornerà all'inizio della benedizione.

-Se però si è detti già "Baruch attà A'" allora si dovrà terminare questa berachà con "lamedeni chukecha" e tornare all'inizio della berachà da "Barech alenu" o per i sefarditi a "Barechenu".

-Nel caso invece ci si sia ricordati di essersi sbagliati dicendo solo dopo aver terminato la berachà dicendo "Baruch.....mevarech ashanim", allora si dovrà tornare all'inizio della berachà di "Barech" (italiani) o "Barechenu"(sefarditi) recitandola interamente. La stessa regola vale nel caso ci si sia accorti di aver sbagliato durante tutto il proseguo della amidà fino a "yù lerazon" che si dice al termine di "Elo-ai nezor". (vedi il siddur)

-Nel caso però ci si è resi conti di aver aggiunto "umatar"(italiani) o di aver recitato la berachà di "Barech alenu" (sefarditi) solamente dopo aver detto il secondo "Yù lerazon" allora si dovrà tornare all'inizio della amidà.

MOMENTI DI MUSÀR

IL GALBANO

Chiunque tu sia, fatti coraggio e prega, sii ostinato nell'invocare Hashem, e se mai ti dovessi scoraggiare rifletti pensando così: «Posso essermi allontanato da Hashem a causa dei miei molti peccati; e va bene, sia! Se è così, non vi è invocazione perfetta senza di me poiché, come insegna il Talmud, ogni preghiera non è autentica se non include i peccatori di Israele. La preghiera è come il ktoret - l'incenso dell'offerta. Ma la Torà richiede che nell'incenso vi sia il galbano (chelbenà), che pure ha un pessimo odore. Quindi, anche se mi considero un peccatore, io sono un ingrediente essenziale di ogni servizio devozionale e nessuna preghiera sarà completa senza di me. Io, il peccatore, devo farmi forza più che posso e pregare Hashem sperando che, nella sua misericordia, accetti la mia preghiera.

Come il galbano nell'incenso, così io sono la perfezione della preghiera; come il vile fetore del galbano è, dell'incenso, l'ingrediente essenziale, così la mia preghiera impura è l'ingrediente che dà vita a tutte le invocazioni di Israele e senza di essa l'intero servizio sarebbe imperfetto». Una volta il Rebbe parlò di giovani sposi che non riuscivano a pregare perché non mantenevano l'adeguata purezza nelle relazioni coniugali, e avvertivano quella colpa come un ostacolo alla elevazione dello spirito. Il Rebbe ci ammonisce a non farci scoraggiare da quanto si è commesso: «Il passato è passato. Quando preghi devi dimenticare tutto il resto. Non importa che cosa è accaduto nel passato, trova nuovo vigore e prega come si deve.

Questo disse il Rebbe, come intendeva Abba Binyamin: «Mi interessa... che la mia preghiera sia vicino al mio letto». La parola letto qui significa relazioni coniugali e Abba Binyamin aveva detto: «La mia preghiera dovrebbe essere vicina al mio letto. Io dovrei essere capace di pregare anche immediatamente dopo aver lasciato il mio letto senza esserne per nulla disturbato».

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAPIRE L'AMIDÀ

DICIASETTESIMA BERACHÀ

Retze

Gradisci, o Signore Dio nostro, il Tuo popolo Israele ed esaudisci la sua preghiera; e fa' tornare il Tuo culto al palazzo Tua sede; ed i sacrifici arsi nel fuoco e le preghiere di Israele voglia Tu presto accogliere amorvolmente; e Ti sia sempre gradito il culto di Israele Tuo popolo.

Abbi desiderio di noi...

Questa benedizione è definita “Avo- dà” (culto sacrificale) poiché veniva in origine recitata dai sacerdoti del Tempio dopo il sacrificio giornaliero. Con essa, inizia l'ultima serie delle Berakhòt attraverso le quali esprimiamo gratitudine a Dio per aver ascoltato le nostre richieste rivolte nel corso della ‘Amidà. In realtà, leggendo con attenzione la benedizione, si noterà che più di un ringraziamento, essa si compone di altre richieste di misericordia che nulla sembrano aggiungere a quelle già espresse in precedenza. Rav Zidkijà ben Avrahàm HaRofé (13° secolo) nel suo Shibbolè Ha-léket ritiene che proprio “la continua implorazione dell'aiuto divino da parte della collettività costituisce un grande omaggio all'eterno”, in quanto ciò dimostra la fiducia che riponiamo nel Suo aiuto. Il senso di questo commento si può spiegare con una breve parabola riportata da Rashi nel suo commento alla Pa- rashà di Beshalàch: Un uomo che pose il proprio figlio sulle spalle e uscì per la via. Quel bambino vide un oggetto e disse: “Padre! Prendimi quell'oggetto e dammelo” e il padre glielo porse. Il fatto si ripeté altre volte, finché i due incontrarono un uomo e il bimbo gli disse: “Hai forse visto mio padre?” Il Padre rispose: “Non sai dove sono?!” Lo fece scendere dalle spalle e in quel momento giunse un cane che morse il bambino (Rashi, Esodo XVII, 8).

Dunque, dopo aver espresso ogni nostro desiderio per 13 benedizioni, con questa Berakhà, chiediamo a Dio di non “farci scendere dalle Sue spalle” e continuiamo a sperare nella Sua intercessione senza la quale la nostra vita non potrebbe avere seguito.

Tratto dal libro capire l'amidà di Rav Colombo

MOMENTI DI MUSÀR

UN URLO TACITO

Puoi gridare forte a Hashem in un lieve sussurro. Con questo lieve sussurro silente puoi gridare e invocare al S. Benedetto senza che nessun altro ti senta! Chiunque lo può fare. Immagina solo il suono di tale grido nella mente. Rappresentati il grido nell'immaginazione esattamente come se risuonasse. Continua a farlo finché tu sia letteralmente assordato da questo tacito sussurro.

Quando ti raffiguri un simile urlo nella mente, il suono reale ti si diffonde con concretezza nella testa. Puoi stare in una stanza affollata urlando mentre nessuno ti sente.

A volte, facendolo, qualche voce potrà sfuggirti

dalle labbra giacché essa riecheggia nei tuoi nervi e attiva i tuoi organi vocali, producendo un suono appena percettibile.

È più difficile portare alla mente la voce di parole precise, che vuoi esprimere, senza lasciar scappare alcun suono. Gridare senza parole è certo più semplice.

CREDITO

Quando i commercianti ti vendono la loro merce con un programma di risparmio, paghi in anticipo. Ebbene perché non fare lo stesso con i beni dello spirito? Fai un po' di buone azioni, recita i Salmi, impara qualche parola di Torà e conserva questi insegnamenti per quando ne avrai bisogno. Più tardi probabilmente i tuoi meriti ti serviranno e avrai pagato in anticipo con le tue buone azioni.

CAPIRE L'AMIDÀ

DICIASSETTESIMA BERACHÀ

Benedetto Tu o Signore, che fa tornare con la Sua misericordia...

Un'altra possibile interpretazione del pensiero di Avrahàm Ha-Rofé è espressa da un breve racconto Talmudico: “Fu insegnato: Disse R. Jshmaèl, figlio di Eliseo: Una volta entrai per offrire incenso nel Kodesh Akodashim (il punto più sacro del Santuario) e vidi Okatri-èl J-ah (nome divino), il Signore delle schiere, che sedeva su di un trono alto ed eccelso, e mi disse: Jshmaèl, figlio mio, benedicimi! lo gli dissi: Possa Tu volere che la Tua misericordia vinca la Tua ira , e la Tua misericordia si sovrapponga al Tuo rigore e possa Tu usare con i Tuoi figli la misura della misericordia e trattenerti dall'usare di fronte a loro la misura del rigore. Mi fece un cenno con la testa, e così ci viene insegnato che la benedizione di un uomo comune non è cosa da poco ai Suoi occhi” (Berakhòt 7 A).

Letta con attenzione, la benedizione di R. Jshmaèl (secondo il Maharàkh si tratta probabilmente di un sogno profetico) sembra essere, più che una benedizione a Dio, una benedizione per Israele che si giova della misericordia del Santo, Benedetto sia. Per quanto la tradizione ebraica imponga di ringraziare Dio “per il bene quanto per il male”, è ovvio che la natura umana porta l'uomo a lodare l'Eterno soprattutto per le Sue benevoli concessioni. R. Jshmaèl, chiedendo pietà e doni per il popolo ebraico, intendeva in realtà benedire Dio stesso, poiché solo una preghiera “Esaudita” permetterà all'ebreo di esprimere le proprie lodi, il proprio ringraziamento e la propria Berakhà con amore e attenzione. Per cui, mentre in precedenza abbiamo espresso delle richieste per noi stessi, in questa benedizione chiediamo di vedere esaudite le nostre preghiere solo per avere la possibilità di ringraziare Dio sempre con il cuore e con gioia, senza alcuna ipocrisia.

MOMENTI DI MUSÀR

SHEVIÌ SHEL PESACH

Rabbì Chaijm di Volozhin aveva l'usanza di non recitare alcuna benedizione se non alla presenza di un altro ebreo che potesse rispondere "amen": tutto ciò, conformemente a quanto riportato nello *Zohar HaQadosh* secondo cui una benedizione recitata in assenza di qualcuno che risponda "amen" è paragonabile ad una "lettera non aperta".

Una notte avvenne che Rabbì Chaijm, passata la mezzanotte, era molto assetato e desideroso di bere un po' d'acqua. Purtroppo, però, tutti dormivano nella Yeshivà, ed egli non era intenzionato a svegliare qualcuno solo per poter

recitare in sua presenza le *berachà* sull'acqua che avrebbe voluto bere. Rabbì Chaijm rimase così diverso tempo a soffrire la sete, fino a che qualcuno non bussò alla sua porta: era un ragazzo della Yeshivà che, nonostante l'ora tarda, era ancora sveglio per studiare. Rabbì Chaijm recitò quindi sull'acqua la benedizione "*SheHaChol Ni'ia BiDvarò ~ Tutto esiste secondo la Sua volontà*", bevette dal bicchiere e, dopo aver bevuto, disse infine la *berachà* "*Boré Nefashot Rabbot ~ Creatore di Molte Anime*", a cui lo studente rispose "amen". I due si misero quindi a parlare un po' di Torah, dopo di che il giovane si congedò da Rabbì Chaijm: la cosa rallegrò molto lo *Tzaddiq*, al quale era stato infatti consentito, al contempo, di recitare le *berachot* e soddisfare la propria sete, oltre che di studiare Torah assieme al ragazzo.

Il giorno dopo, appena entrato nella Yeshivà, Rabbì

Chaijm incontrò il giovane studente e lo ringraziò nuovamente per avergli permesso di recitare, durante la notte, le predette benedizioni: il ragazzo, tuttavia, non ricordava affatto di aver incontrato lo *Tzaddiq* la notte precedente, né, tantomeno, di aver risposto alle sue *berachot* e parlato con lui di Torah. La spiegazione di tutto ciò è chiara: essendo Rabbi

Chaijm assetato e non volendo egli recitare alcuna benedizione se non in presenza di un altro ebreo che potesse rispondere “amen”, dal Cielo era stato inviato qualcuno per rispondere alle sue *berachot*. Può darsi che si trattasse di Elihau HaNavì oppure di un altro inviato Celeste, che era apparso allo *Tzaddiq* con le sembianze del giovane studente della Yeshivà...

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA SERA DEL SEDER DI PESACH

CONTINUA DA PAG. 29

CARPAS

-Per il carpas si usa prendere del sedano oppure qualsiasi altro ortaggio che non si utilizzerà per uscire d'obbligo dalla mizwà del maror. Si faccia molta attenzione nel controllarlo che non sia infestato da vermi per non inciampare in divieti della Torà chas veshalom. È bene che li si controllino prima dell'entrata della festa. Si chiedano delle direttive come kasherizzare il sedano e l'insalata ad un Mashghiach o ad un Rav che siano esperti e timorosi di Hashem.

-È preferibile che ognuno benedica sul carpas per conto proprio. Si mangi meno di 28gr. benedicendo “borè perì adamà” e nel benedire si includa nella berachà dei frutti della terra anche il maror che si mangerà successivamente.

-Lo si mangia senza adagiarsi sul fianco. C'è comunque chi usa mangiarlo con l'asebà, ognuno faccia secondo il proprio minag.

CONTINUA A PAG. 53



DERASHÀ DI SHABBÀT

SHEVIÌ SHEL PÈSACH

■ di Giorgio Calò

“Le acque tornarono al loro livello e coprirono i carri e la cavalleria dell'intero esercito del Faraone che erano entrati nel mare dietro di loro. Di essi non ne rimase vivo neppure uno” (Shemot 14, 28).

Per quale ragione, si domanda Rav Chaijm Kanievsky Shlita, Hashem ha deciso di aprire il mar rosso e far morire gli egiziani al suo interno? Qualora Egli avesse voluto, infatti, avrebbe senz'altro potuto punire gli egiziani facendo giungere l'acqua del mar rosso fino alla terra d'Egitto ed allagando interamente il paese! E' vero, d'altronde, che la finalità dei miracoli compiuti all'uscita dall'Egitto era quella di rafforzare l'*Emunà* ~ *Fiducia* del popolo d'Israele in D-o Benedetto, com'è scritto *“affinché tu lo possa narrare a tuo figlio...”*,

ma è nella Torah è detto anche che *“gli Egiziani conosceranno che Io sono Hashem”*: se lo scopo dei prodigi in questione era quello di far conoscere agli egiziani la grandezza di *HaQadosh Baruch Hu*, quindi, che importava aveva la modalità con cui gli stessi sarebbero stati affogati nell'acqua?

In realtà, spiega Rav Kanievski, in tal modo operando D-o Benedetto intendeva mostrare al mondo intero che quando Egli decide di punire una persona non ha affatto necessità di recarsi da lei, ma fa sì che sia la persona stessa a correre verso la punizione, come è scritto: *“Gli egiziani li inseguirono e giunsero dietro di loro, tutti i cavalli del Faraone, i suoi carri e i cavalieri, fin dentro il mare”* (Shemot 14, 23) e *“... Moshè stese la sua mano sul mare e sul far del mattino l'acqua riprese la sua condizione iniziale, mentre gli egiziani le fuggivano incontro...”* (Shemot 14, 27). Allo stesso modo in cui è insegnato nel Talmud (TB Succà 53a), dove è detto che le gambe di un uomo sono i suoi “garanti”: esse, infatti, le conducono esattamente nel posto in cui è decretato che egli muoia... ■

RACCONTO DI SHABBÀT

SHEVIÌ SHEL PÈSACH

■ di Giorgio Calò

“E*d ebbero fiducia in Hashem ed in Moshè il Suo servo*” (Shemot 14, 31).

Un volta, un povero ebreo si recò da Rabbi Menachem Mendel di Kotzk, in Polonia, raccontandogli della sua disperata situazione e della impellente necessità di disporre di una cospicua somma di denaro per far sposare la propria unica figlia, ormai in età avanzata.

Rabbi Menachem Mendel consegnò pertanto all'ebreo una lettera di raccomandazioni indirizzata a Rabbi Moshè Chaijm di Rotenberg, fratello dell'autore del *“Chiddushei haRim”* (Rabbi Itzchaq Meir di Rotenberg), contenente la richiesta di occuparsi delle necessità materiali del pover'uomo.

L'ebreo si mise quindi in viaggio per la città di Chentshin, dove abitava Rabbi Moshè Chaijm, il quale – una volta letta la missiva inviata da Rabbi Menachem Mendel – lo accolse con molto calore ed affetto.

Il pover'uomo era totalmente

sicuro che, a fronte di tale lettera, Rabbi Chaijm lo avrebbe aiutato donandogli tutti i soldi necessari a far convolare a nozze sua figlia: il rabbino, tuttavia, consegnò all'ebreo solo una piccola somma di denaro, insufficiente anche solo a coprire le spese di viaggio. L'ebreo si incamminò quindi, triste e desolato, sulla strada del ritorno verso la propria dimora.

Subito dopo, Rabbi Moshè Chaijm raccolse degli abiti molto eleganti e costosi nonché tutto quanto era necessario per il matrimonio, prendendo con sé anche una ingente somma di denaro, e montò sulla propria carrozza diretto rapidamente verso il povero ebreo.

Il rabbino, una volta raggiunto l'ebreo, gli consegnò tutto ciò che aveva preso con sé, invitandolo ad utilizzarlo per sposare sua figlia. Il pover'uomo, perplesso dallo strano comportamento di Rabbi Moshè Chaijm, gli domandò: *“Se era tua intenzione sin dall'inizio di donarmi tutte queste cose, perché mi hai fatto andar via da casa tua con l'animo triste e contrito?!?”*.

CONTINUA A PAG. 58



MOMENTI DI MUSÀR

EVITARE LO SCORAGGIAMENTO

Se anche passassero giorni e anni senza che tu sia riuscito a ottenere nulla con le tue parole, non demordere, ogni singola parola lascia la sua traccia, come è scritto: L'acqua scava la roccia (Giobbe 14, 10). Eppure sembra impossibile che l'acqua gocciolando sulla pietra possa aver lasciato l'incavo che rintracciamo molti anni dopo.

Il tuo cuore può essere come la roccia e la preghiera apparentemente non attecchire del tutto. E invece, nello scorrere del tempo, anche un cuore di pietra può lasciarsi commuovere.

HODU

È una usanza chassidica recitare Hodu (Salmo 107) per introdurre la tefillà pomeridiana di Minchà prima del sabato. Recitando questo Salmo anche il cuore più duro si ammorbidisce e le parole di preghiera sgorgano dinanzi a D-o. Chiunque può comprendere Hodu, perché parla dei dolori dell'anima, di come gridarli a Hashem Itbarach ed esserne soccorsi.

UN LUOGO SPECIALE

Avere una stanza particolare, riservata allo studio della Torà e alla preghiera, è cosa pregevole e gioverà alla preghiera stessa e alla conversazione con Hashem.

Convieni anche solo sedere in questa stanza riservata, perché l'aria stessa che vi respiri ti porta beneficio. Ma se non hai una stanza particolare, puoi comunque fare itbodeduth e conversare con Hashem, ad esempio creando un angolo speciale sotto il talled. Devi solo drappeggiarlo sopra gli occhi e potrai parlare con Hashem itbarach quanto desideri.

Oppure puoi parlare e pregare a Hashem stando a letto sotto le coperte com'era l'abitudine di re David che ha scritto: Ogni notte prego nel mio letto... (Salmi 6, 7). E ancora: parla con Hashem mentre stai seduto davanti a un libro aperto, lascia pure che gli altri credano che stai semplicemente studiando. Se realmente vuoi pregare ed esprimere i tuoi pensieri a Hashem, ci sono molti modi per farlo e, come abbiamo già tante volte sottolineato, nella preghiera, più che in qualunque altra cosa, è il fondamento e l'origine della santità e della contrizione. Ci sono dunque molti modi di fare itbodeduth, ma il modo migliore è farlo in una stanza speciale e appartata. Sichot Haran 275

LA TEVILAT KELIM

Domanda: Quali oggetti devono essere immersi nel mikve?

Chi compra dai goim utensili di metallo che vengono a contatto con il cibo, deve immergerli in un mikve o in una sorgente di acqua pari a 40 seà. Fintanto che tali oggetti non siano stati immersi nel mikve non possono essere utilizzati.

La tevillà va fatta anche per gli utensili di vetro. Gli utensili di vetro sono assimilati agli utensili di metallo per il fatto che anche essi possono essere riparati attraverso fusione. Dal momento che il verso della Torah parla esplicitamente di oggetti di metallo, quelli di vetro necessitano di tevillà solo per decreto rabbinico (derabanan).

Come visto solo gli oggetti di metallo necessitano di tevillà secondo la Torah e gli oggetti di vetro per decreto rabbinico, mentre gli oggetti di legno, pietra, ceramica, non necessitano di tevillà.

- Gli utensili di materiali esenti dalla tevillà ma ricoperti da uno strato di metallo o di vetro necessitano di tevillà. In tal caso ci troviamo di fronte ad una discussione tra Shulchan Aruch e Remà:

- Secondo lo Shulchan Aruch: se il rivestimento di vetro o metallo è solo nella parte esterna, che non viene a contatto con il cibo, allora l'oggetto non necessita di alcuna tevillà, se invece è solo nella parte interna, che viene a contatto con il cibo, necessita di tevillà con berachà.

- Secondo Remà: sia che il rivestimento sia solo fuori o solo dentro si fa la tevillà comunque ma in entrambi i casi senza berachà.

Misgheret HaShulchan propende per Remà, dal momento che la recitazione o meno della berachà non impedisce la mitzvà, comunque se sono ricoperti solo internamente ma non esternamente è meglio accompagnare la tevillà con un oggetto sul quale sicuramente si fa la berachà; in mancanza di un oggetto di vetro o di metallo da accompagnare è meglio fare la tevillà senza berachà.

Secondo tutti se l'oggetto è ricoperto di vetro o metallo sia dentro che fuori si fa la tevillà con berachà.

Per uscire da ogni dubbio e confusione è sempre meglio immergere tali oggetti rivestiti di metallo o vetro insieme ad altri oggetti (di vetro o di metallo) per includerli nella berachà che si farà su questi ultimi.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

STAI MALE? NON SPRECAR NESSUN MOMENTO!

La persona malata deve utilizzare ogni momento a sua disposizione per l'autovalutazione e per l'esame di coscienza. Molti pazienti devono rimanere sdraiati e immobili nei letti d'ospedale per ore; libero da tutte le esigenze della routine generalmente piena di impegni, chi è costretto a letto dovrebbe usufruire del tempo a propria disposizione. Spesso, gli impulsi materiali del malato diminuiscono drasticamente, permettendogli di guardare il mondo più oggettivamente. In momenti come questi, si dà più ascolto alla delicata voce dell'anima. Molte persone sane lasciano che i loro corpi chiasosi coprano il suono della voce dell'anima. I parenti del paziente sono tragicamente costretti a occuparsi di mettere un televisore davanti al paziente.

Invece di utilizzare il proprio tempo a disposizione per il tipo di esame di coscienza che potrebbe portare una guarigione completa, il paziente lo spreca invano. Hashèm trae molta gratificazione quando una persona supera la prova di fede che accompagna l'afflizione. Il rafforzamento della propria fede è un modo meraviglioso per assicurare una buona salute e una guarigione completa del corpo, della mente e dell'anima.

Rabbi Nachman di Breslav scrive che l'anima e l'emunà rappresentano un'unica entità. Di conseguenza, la salute emotiva è legata direttamente al livello di emunà. Possiamo quindi concludere che i disturbi emotivi sono il risultato di un crollo di emunà. La confusione emotiva è il frutto di una confusione nell'emunà. La debolezza emotiva è il prodotto di una debolezza nell'emunà. Questo è un principio empirico che vale per ogni tipo di malattia mentale.

Bisogna però fare una precisazione: non ci stiamo riferendo agli handicap mentali che si hanno fin dalla nascita come l'autismo o la sindrome di Down.

CONTINUA A PAG. 59

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA TEVILAT KELIM

CONTINUA DA IERI

Secondo i Sefarditi e gli Italiani gli oggetti di porcellana non necessitano di tevillà perchè quando si rompono non si possono più riparare per fusione. Secondo gli Ashkenaziti invece necessitano di tevillà ma senza berachà. Oggi giorno la maggior parte degli oggetti di porcellana sono rivestiti di vetro, per cui anche secondo i Sefarditi necessitano di tevillà.

- Gli oggetti di plastica non necessitano di tevillà, sebbene possano essere riparati attraverso la fusione. Secondo alcuni poskim necessitano di tevillà senza berachà.

- Secondo alcuni poskim necessitano di tevillà solo gli oggetti che si utilizzano per il pasto o per cucinare, mentre gli oggetti grandi in cui il cibo viene conservato, non necessitano di tevillà. Meglio comunque ove possibile fare la tevillà anche ad essi senza berachà.

- Oggetti piccoli che si usano per conservare tè, caffè, cacao, ecc. se sono di metallo, vetro o ceramica ricoperta di vetro necessitano di tevillà, ma senza berachà. Il motivo è che tali oggetti infatti si usano alle volte anche a tavola. Se il cibo è conservato in questo oggetto ancora chiuso nel suo involucri (per esempio sacchetti di tè o caramelle messi dentro un barattolo di metallo o vetro) non c'è bisogno di tevillà dal momento che il cibo non è a contatto diretto con il cibo stesso.

- Secondo alcuni poskim se l'utensile è fissato a terra non necessita di tevillà. Pertanto utensili elettrici (come quelli che riscaldano l'acqua per il tè), che si utilizzano attraverso l'inserimento della presa di corrente nel muro non necessitano di tevillà secondo questa opinione. Altri poskim sono più rigorosi e sostengono che bisogna fare la tevillà anche agli oggetti elettrici (lasciandoli poi ad asciugare alcuni giorni), oppure si può fare la tevillà solo a quelle parti che vengono a contatto diretto con il cibo. In alternativa si possono dare in dono ad un goi e poi prenderli in prestito oppure smontarlo e rimontarlo per mano di un artigiano Ebreo.

Tratto dal libro Binà Leavchin di Asher Spizzichino

MOMENTI DI MUSÀR

DI COSA HAI PAURA!?

Le persone sono spesso congelate dalla paura. Esse temono altre persone, i loro capi, il fisco, i terroristi, gli altri automobilisti, la lista è lunga. Ogni volta che hanno una contrazione muscolare, già si immaginano un'imminente paralisi o malattia terminale. Tutti questi timori sono espressioni di mancanza di emunà, in particolare la mancanza dell'emunà che tutte quello che fa Hashèm è per il nostro bene. Chi ha emunà non ha paura di niente, perché sa di essere sotto la protezione di Hashèm e che tutto quello che Hashèm fa è per il bene migliore. Ciò risparmia moltissimi danni emotivi; dal momento che Hashèm fa tutto per il bene migliore, allora non c'è niente di cui preoccuparsi.

Chi dedica un'ora al giorno all'autovalutazione, alla teshuvà e alla preghiera personale deve preoccuparsi ancora di meno.

Se una persona dà il meglio di sé per il miglioramento della propria persona, perché Hashèm dovrebbe punirlo? Una persona del genere non ha bisogno di campanelli di allarme, perché è costantemente stimolato alla teshuvà e al miglioramento personale. L'effetto di un'ora di preghiera personale al giorno è l'aumento della propria felicità e la riduzione dello stress e delle preoccupazioni.

Le rigidità eccessive nell'osservanza religiosa sono al limite della follia; pertanto, nessuno deve essere troppo esigente con sé stesso. Non bisogna preoccuparsi se l'esecuzione di una mitzvà è perfetta o meno, basta fare il possibile con innocenza e con semplicità di pensiero e di intenzione. Bisogna ricordarsi che la Torà non è stata data ad angeli, ma a essere umani con limiti umani. Chi pretende una condotta angelica da parte di sé stesso è di conseguenza incline alla frustrazione, alla tristezza e alla delusione che deriva dal sentimento di arroganza che gli fa credere che dovrebbe fare sempre ogni cosa alla perfezione. Chi è veramente vicino alla verità è contento di servire Hashèm nel modo migliore che può, senza addossare su di sé rigidità troppo minuziose.

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA MITZVÀ DI MAIM ACHARONIM

Molte persone pensano che in relazione ad un pasto, le mani devono essere lavate solamente prima, attraverso la Netilat Yadaim (se il pasto è a base di pane). Non tutti sanno che c'è una mitzvah nel lavare le mani dopo un pasto (basato sul pane) prima della Birkat HaMazon. Questo mitzvah è chiamata Mayim Achronim. I maestri per istituire questa regola si sono basati su un verso in cui è scritto "VeHayiteem Kedoshim" - per essere/sarete santi.

Ci sono due motivi principali su questa mizva: il primo è quello riportato in alto, ovvero finire il pasto con mani pulite. Il secondo motivo era perché in passato si usava un tipo di sale molto forte chiamato "sale sodomita". È stato quindi istituito al fine di evitare che il sale potesse entrare negli occhi.

La pratica del Maim Acharonim, diffusa maggiormente nei paesi Sefarditi e' valida anche oggi, quando il problema del 'sale sedomita'. Si continua a fare perché il secondo dei due motivi, l'essere santi' e' tutt'oggi valido.

L'obbligo del Maim Acharonim e' valido sia per uomini che donne. Nei giorni d'oggi si e' abituati a mangiare usando le posate, quindi si potrebbe pensare che si e' esenti da tale regola, invece non e' così.

Fra gli Ashkenaziti questo minhag non e' molto diffuso, nonostante cio' e' opportuno lavarsi le mani dopo il pasto per far si che siano pulite.

La Birchat HaMazon e' una mizva' della Torah quindi e' opportuno prepararsi ad essa con cautela, concentrazione e pulizia.

Purtroppo molto spesso viene sottovalutata la sua importanza: Durante la Birchat HaMazon bisogna avere la stessa concentrazione che si ha durante l'Amida.

Riguardo ai bambini, è opportuno abituarli a tale mizva' sin dall'età di 6-7 anni.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

UN GIORNO NELLA VITA DI UN CHASSID BRESLAV

Di Rabbi Yitzchak Breiter z "l

7 Alzarsi al mattino

Cercare di svegliarti prima dell'alba a studiare, pregare e fare it-bodeduth (appartarsi e pregare a Hashem e . Questo ti porterà a perfezionare la tua fede. La luce della verità e della saggezza ti illuminerà e sarai in grado di entrare in tutti i cancelli della spiritualità. Quando si fa luce al mattino, alza gli occhi e guarda i Cieli e pensa all'olam abba (che parte ti sarai meritato). Likutey Moharan 1:62 e 149.

E anche prima di ogni preghiera, recita: " Così mi lego nella mia preghiera ai veri Tzaddikim e in particolare ecc."(vedi su)

8 Prepararsi a Pregare:

Non mangiare, bere o parlare prima di pregare. Se non puoi evitare di parlare, cerca di essere breve. In questo modo la tua preghiera sarà gradita. Devi mettere tutta la tua forza e la tua concentrazione nelle parole della preghiera. La tua

anima brama di riversare le sue parole davanti al Creatore, non distrarti con quello che potrebbe allontanare o indebolire questa volontà. Shulchan Aruch, Orach Chaim 89; Sichot Haran # 277; Tzetel Katan di R. Elimelech of Lizhensk # 11; Likutey Moharan 1: 5, 3 e 9,1.

9 Mikveh:

Immergiti nel mikveh ogni giorno. Questo è il modo per santificarsi e per sbarazzarsi delle impurità causate dai nostri peccati. Sarai in grado di avvicinarti veramente a Dio e di liberarti di tutti i problemi, fisici o spirituali. Come il verso "Dio è la speranza, mikveh, di Israele. Egli li salva in tempi di guai"(Geremia 14: 8).

10 Shacharit - La preghiera del mattino:

Prega la mattina presto ad un ritmo costante come spiegato sopra. Non interrompere la preghiera per parlare con chiunque esso sia, dall'inizio fino alla fine. Utilizza un libro di preghiere e non guardarti intorno. Rispondi: "Amen, yehei Shemei Rabbah" nel Kad-dish, e di Barechu e la Kedushà con felicità e con tutta la tua forza e la tua concentrazione. In questo modo porterai la luce dei Sette Giorni Primordiali a brillare di nuovo su di te e su tutto il mondo, ogni giorno. Questo è ciò che recitiamo come prima benedizione prima dello Shemà della mattina: "Splendi una nuova luce su Sion e Lascia che tutti ne siano degni ..." (tefillà del rito sfard).

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA MITZVÀ DI MAIM ACHARONIM

Dopo aver fatto Mayim Acharonim e' opportuno non parlare e iniziare direttamente a recitare la Birchat Hamazon. C'e chi usa essere rigoroso e non dire nemmeno parole di Torah fra il lavaggio e la recitazione della Birchat Hamazon e cosi' e' giusto fare.

Chi usa dire canti come Shir HaMaalot o Avarecha' dopo Mayim Acharonim ha su cosa appoggiarsi visto che sono da considerare elementi della Birchat Hamazon.

-Bisogna essere molto rapidi fra Maxim Acharonim e l'inizio della Birchat Hamazon ma se l'attesa e' per dare Kavod al proprietario di casa o a ospiti e' possibile aspettare. E' preferibile e consigliato distribuire piccoli bicchieri o bacinelle (in Israele vendono strumenti dedicati)

-Per quanto riguarda il tipo di acqua bisogna usare acqua tiepida o fretta. Secondo i maestri e' problematico usare acqua calda.

Acqua amara, sporca, non profumata oppure acqua non potabile è comunque permessa

La saliva e' ovviamente sconsigliata e non adatta ma in situazioni di emergenza dove non e' possibile reperire acqua e' possibile usarla (meglio di niente).

Se non c'è acqua, si possono utilizzare altri liquidi, ma non il vino.

-C'è discussione su che parte della mano va lavata per fare Mayim Acharonim. C'e chi usa lavare solo la prima parte delle dita e c'e chi arriva fino alla mano. L'opinione pero' generalmente più usata e' quella di versare acqua fino le nocche della mano.

-Non esiste nessuna Beracha per Mayim Acharonim, ne prima ne dopo.

-E 'richiesto solo un lavaggio, non due o tre volte come la Birchat Hamazon

-L'acqua che deriva da Mayim Acharonim e' acqua 'impura' quindi va buttata in poste come il lavandino. E' opportuno anche non l'acqua sporca venga tolta dal tavolo.

-C'è un uso diffuso di dire nel momento del lavaggio "Mayim Acharonim Chova", tutta via tale uso non e' collegato all'obbligo di Mayim Acharonim ma e' relativo all'obbligo che si ha nel dire parole di Torah durante un pasto.



MOMENTI DI MUSÀR

PERCHÉ MANGIARE KASHÈR?

Parashàt Shemini

Nella Parashà di questa settimana uno degli argomenti trattati è quale animale è Kashèr (adatto ad essere mangiato). La Torà ci permette di consumare solo animali che hanno lo zoccolo spaccato e sono ruminanti. Animali che sono ruminanti ma non hanno lo zoccolo spaccato e viceversa non possono essere mangiati. Quale è il significato di questi segni fisici in relazione al fatto che si possa mangiare o meno?

Il Sefer Kol Bo (Siman 101), risponde a questa domanda in tal modo: “la ragione per la quale alcuni animali ruminano è per il fatto che questi si nutrono di vegetazione e non è nella loro indole masticarlo bene. Ciò li renderebbe troppo vulnerabili ai predatori, che non aspettano nient’altro che avventarsi su di loro e divorarli, oppure li esporrebbe per lungo tempo agli agenti atmosferici, sole e pioggia arre-

cando loro dei danni. Pertanto, inghiottendo immediatamente il cibo senza masticarlo a lungo, possono mangiare velocemente e scamparsi dai pericoli. Più tardi, quando si trovano in un ambiente più sicuro e confortevole, possono rigurgitare il cibo, frantumarlo e digerirlo perfettamente. Di conseguenza, ruminare è un beneficio per questi animali per difendersi dai predatori e dagli agenti atmosferici. E scrive ancora il Kol Bo: il motivo per cui gli animali kasher hanno lo zoccolo spaccato e non un artiglio appuntito e forte, deriva dal fatto che il loro piede è solamente uno strumento per stare in piedi e camminare. Al contrario, i predatori hanno bisogno degli artigli per squarciare le loro prede e afferrarle fortemente. Inoltre, lo zoccolo spaccato permette di fuggire dai predatori che li vogliono attaccare. Lo zoccolo spaccato da presa all’animale sul terreno di montagna e gli permette di correre e saltare per scappare da qualsiasi minaccia.

Hashem nel Suo infinito amore per il Suo popolo, ci richiede di astenerci dal cibarci degli animali predatori. Quando il cibo viene assimilato, questo diventa parte della persona e questi assimila l’indole di ciò che mangia. Per questo Hashem non vuole che basiamo il nostro nutrimento su quegli animali che hanno una na-

tura riprovevole. Non vuole che veniamo influenzati dalla natura degli animali che sopravvivono uccidendo gli altri. D'altra parte, ci è permesso (e chiaramente opportuno) assimilare nella nostra essenza la natura di quegli animali che vivono senza fare del male agli altri. Queste specie, che vengono inseguiti e non inseguono, ci immettono nelle nostre anime il tratto positivo della sottomissione, opposto a quello dell'aggressività.

In poche parole noi "Siamo quello che mangiamo!" Perciò, la Torà, per mantenere il livello di purezza e santità del Suo santo popolo, ha indicato di mangiare solo animali kasher, i cui tratti innati sono essenzialmente quelli che ci sforziamo, attraverso le mizwot, di raggiungere. In questo modo, assicurano alla nostra anima santa ed elevata, racchiusa in ogni ebreo, di rimanere intatta.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA SERA DEL SEDER DI PESACH

CONTINUA DA PAG. 41

YACHAZ

- Si taglia la mazà centrale tra le 3. Se è possibile la si tagli una parte più grande a forma di "dalet" (a forma di "L" latina) e una più piccola a forma di "vav" (a forma di "I" latina). Se non si riesce a tagliarla in questo modo in ogni caso la parte più grande la si mette da parte, e la si mangerà prima della birchat amazon in ricordo del Korban Pesach – sacrificio pasquale, e quella più piccola la si ripone tra le due rimanenti sul piatto del seder.

MAGHID

-Si legge l'aggadà a voce alta con gioia ed esultanza elogiando Hashem Itbarach per i miracoli ed i prodigi fatti all'uscita dall'Egitto, si compie così il precetto positivo della Torà di raccontare la Yeziat Mizraim.

-Si guardi sul testo dell'aggadà quando togliere/allontanare il piatto del seder dalla tavola e quando riempire i bicchieri di vino, alzare le mazot e quando scoprirle ecc., tutto ciò per incuriosire i bambini.

-E' molto consigliabile dare delle caramelle e dolciumi ai bambini per destarli, e farli ascoltare così il racconto dell'uscita dall'Egitto con interesse.

CONTINUA A PAG. 60



DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT SHEMINÌ

■ di Giorgio Calò

“Nell’ottavo giorno Moshé disse ad Aharòn: *accostati all’altare*” (Vaiqrà 9, 1-7).

Quando il Mishkàn (Tabernacolo) fu completato, Moshé svolse il compito di Koèn Gadòl (Gran Sacerdote). Nell’ottavo giorno Aharòn gli succedette e divenne il Koèn Gadòl. Perché Aharòn prese il posto di Moshé nell’ottavo giorno?

Per sette giorni D-o insistette affinché Moshé fosse il suo emissario nel portare i messaggi al faraone che avrebbero permesso di condurre il popolo fuori dall’Egitto. Moshé, è noto, aveva difficoltà nella parola, ed a causa di questo fu scelto.

Infine, però, dopo tanto tergiversare da parte del profe-

ta, D-o disse: *“Poiché tu non vuoi andare, “Aharòn il Levita parlerà per te”* (Shemòt 4, 16). *“Tuttavia – proseguì Hashem – che tu sia avvisato che in origine io avevo deciso che egli rimanesse un levita e tu fossi il Koèn Gadòl, ma ora, poiché tenti di aggirare la missione che ho deciso per te, le posizioni si invertiranno: tu sarai Levita, mentre tuo fratello sarà il Koèn Gadòl”* (Rashi su Shemòt 4, 14).

D-o adotta per se stesso, come per il popolo ebraico, la giustizia applicando il principio di *middà keneghe middà – misura per misura*. Dunque, poiché in occasione dell’uscita dall’Egitto dopo sette giorni D-o allontanò da Moshé la carica di Koèn Gadòl, ora, trascorsi sette giorni dall’inaugurazione del Mishkàn, quando la cerimonia aveva raggiunto un punto culminante, Aharòn fu ufficialmente consacrato Sommo Sacerdote.

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT SHEMINÌ

■ di Giorgio Calò

Una volta, durante la prima guerra mondiale, un abitante di un villaggio venne condotto di fronte al Tribunale Militare con l'accusa di essere una spia.

Le linee telefoniche che collegavano tra loro le varie caserme militari si erano improvvisamente interrotte, ed i tecnici avevano appurato che qualcuno aveva intenzionalmente tagliato i fili del telefono. A seguito di indagini, si era appurato che parte di quei fili si trovava presso l'umile casa dell'abitante del villaggio.

In realtà, egli non aveva però alcuna intenzione di compiere atti di spionaggio, né si era reso conto della gravità delle sue azioni. Egli, infatti, aveva solo necessità di un filo da legare al secchio con cui attingeva l'acqua dal pozzo per il bestiame, e pertanto, quando si era imbattuto nei fili del telefono, non ci aveva pensato due volte prima di tagliarne un pezzo ed utilizzarlo per tale scopo.

I militari, tuttavia, lo arrestaro-

no senza voler ascoltare nessuna spiegazione, conducendolo in carcere ed incriminandolo per il gravissimo reato di spionaggio, che, in tempo di guerra, generalmente conduce ad una condanna a morte dell'imputato da parte del Tribunale Militare.

L'Avvocato che difese l'abitante del villaggio, al fine di far scagionare il proprio assistito, chiese che venisse ascoltata, in qualità di testimone, sua moglie, la quale dichiarò che la responsabilità dell'iniziativa del marito era la sua in quanto era stata proprio lei a consigliargli di tagliare il filo per utilizzarlo in sostituzione del vecchio filo, ormai deteriorato, del loro secchio, essendo molto difficile tempo di guerra comprarne uno nuovo e non potendo lasciare gli animali senza acqua da bere.

I Giudici del Tribunale Militare, convintisi dalla ingenuità della donna e del marito, si misero a ridere e stabilirono che non era stato compiuto alcun atto di spionaggio ma solo un reato di furto, che venne sanzionato con una pesante multa.

CONTINUA A PAG. 59



MOMENTI DI MUSÀR

TIPI DI ASTINENZA

Il sentiero dei giusti

Vi sono tre categorie principali di astinenza: l'astinenza dai piaceri, l'astinenza nelle leggi e l'astinenza nelle abitudini.

L'astinenza dai piaceri è limitarsi a utilizzare tra le cose di questo mondo solo quelle necessarie. Questa definizione include da una parte tutto ciò che è indispensabile; e dall'altra include anche tutto ciò che procura piacere a uno dei sensi, come i cibi, i rapporti coniugali, i vestiti, le passeggiate, ascoltare notizie e tutto questo genere di cose, ma limitatamente ai giorni in cui vige l'obbligo di farsi piacere.

L'astinenza nelle leggi implica scegliere sempre il modo più esigente di compiere le *Mitzvot*, dando importanza anche alle opinioni di un singolo rabbino che non è d'accordo con la

maggioranza, se la sua motivazione è sensata e malgrado la alachà non segua il suo parere; questo, a condizione che la sua opinione sia più restrittiva senza comportare aspetti più permissivi. [L'astinenza nelle leggi implica] anche trattare i casi dubbi secondo l'interpretazione più severa, perfino laddove sarebbe permesso scegliere la via più facile. E infatti i nostri Maestri di benedetta memoria ci hanno già spiegato l'affermazione del [profeta] Ezechiele: "Ecco, il mio spirito non si è contaminato, fin dalla mia giovinezza non ho mai mangiato carni vietate e mai carne di Pigul è entrata nella mia bocca" e l'hanno spiegato così (Talmud Bavli, trattato Chulin 37b): "Non ho mai mangiato carne che non sia stata esplicitamente permessa da un esperto e non ho mangiato carne macellata in gran fretta". E in effetti tutto ciò sarebbe certamente permesso secondo le regole, ma [il profeta Ezechiele] scelse per sé le modalità di applicazione più intransigenti. E ho già ricordato in precedenza che coloro che praticano l'astinenza, i quali devono allontanarsi da ciò che è male, da ciò che gli assomiglia e da ciò che assomiglia a

ciò che gli assomiglia, non devono prendere come punto di riferimento ciò che è permesso a tutti gli Ebrei. E disse anche Mar Ukva (Talmud): “Rispetto a mio padre, io sono come l’aceto rispetto al vino: infatti mentre mio padre, se mangia carne adesso, non mangerà formaggio fino a domani alla stessa ora, io invece non ne mangerò in questo pasto, ma ne mangerò in quello successivo.” Ed è ovvio che la alachà normativa non è conforme alla pratica di suo padre, perché se così fosse Mar Ukva non se ne sarebbe scostato. Piuttosto, suo padre era più esigente riguardo all’astinenza ed è per questo che Mar Ukva si definiva come “aceto figlio del vino”, perché il suo livello di astinenza era inferiore a quello di suo padre.

L’astinenza nelle abitudini consiste nell’isolarsi e nel separarsi dalla società per dedicarsi al servizio di D-o (perlomeno qualche tempo durante la giornata) e riflettere su come servirLo correttamente; a condizione di non eccedere nell’estremo opposto, poiché già dissero i nostri Maestri di benedetta memoria (Talmud): “La mente dell’uomo deve sempre essere associata alle altre persone.”

E inoltre, riguardo al versetto (Geremia 50, 36). I Maestri dissero anche (Talmud): “Guerra ai nemici dei Saggi che si isolano solitari per studiare la Torà.” Invece, l’uomo deve associarsi con le migliori persone durante il tempo necessario al proprio studio e al proprio sostentamento; e in seguito isolarsi (nella preghiera e nella riflessione sul proprio cammino nella vita) per unirsi al S. e acquisire le vie della rettitudine e del vero servizio divino. E ciò significa anche parlare poco, evitare le chiacchiere inutili, astenersi dal guardare al di là del proprio spazio e tutte le cose di questo tipo, alle quali l’uomo si abitua fino a che diventano per lui un comportamento naturale.

Ed è ora evidente che questi tre tipi [di astinenza], benché esposti qui in regole generali, includono molte delle attività della persona. E ho già detto che i dettagli possono essere affidati unicamente al giudizio personale, con il quale si dedurrà la loro corretta applicazione valutandoli secondo la regola esatta nella sua vera accezione.

CONTINUA DA PAG. 34

Ciononostante, hai la responsabilità di fare ciò che puoi. Continua a servire il S. meglio che puoi. Tenta una buona azione, una po di studio di Torà, una preghiera e D-o fai ciò che è bene ai Suoi occhi.

Si racconta che il Baal Shem Tov una volta si sentiva molto demoralizzato. Non riusciva a trovare l'ispirazione ed era sicuro di non meritare più il Mondo a Venire. Non aveva assolutamente nulla con cui rianimarsi. Ma poi si disse "Amo D-o, anche senza la ricompensa del Mondo a Venire!"

Questa forza di volontà è l'unico cammino verso Hashem e, a prescindere da chi sei, puoi comunque seguirLo. Comincia di nuovo, anche molte volte al giorno. Con il passare del tempo ti ritroverai sulla strada che conduce al S. Amen!

CONTINUA DA PAG. 43

"Quando sei arrivato a casa mia con la lettera di Rabbè Menachem Mendel – rispose lo Tzaddiq – ho notato che confidavi ciecamente nell'aiuto di questo grande rabbino, dimenticandoti, però, di porre la tua fiducia esclusivamente in Hashem. Avendoti però consegnato, anche a fronte della lettera di raccomandazione, solo una piccola somma di denaro, ho quindi "risvegliato" in te la fiducia e la speranza in D-o Benedetto, e così, ora, puoi tornare a casa tua unitamente a tutto ciò che ti occorre per far sposare tua figlia..."

CONTINUA DA PAG. 46

Essi derivano solamente da considerazioni Divine e da reincarnazioni dell'anima, nessuna delle quali rientrano nella nostra capacità di comprensione. Tuttavia, quando vediamo che una persona nasce in salute, e poi, a un'età più tarda, soccombe alla paura, all'ansia, alla depressione e persino alla schizofrenia, o a ogni altra difficoltà mentale o emotiva, la causa principale del problema è un'imperfezione nell'emunà. Ma c'è una buona notizia: se un individuo con disturbi emotivi impara tutto quello che c'è da sapere sull'emunà e prega per avere più emunà, potrà guarire dalla malattia. Più una persona si sforza di correggere le proprie imperfezioni e di rafforzare la propria emunà, più godrà di una buona salute mentale ed emotiva.

Ogni persona, anche le persone cosiddette "normali", soffre in parte di problemi psicologici. In aggiunta alla paura, all'ansia e alla depressione, le persone sono afflitte dalla noia, dall'insoddisfazione, dall'ira, dalle preoccupazioni, dal nervosismo e da improvvisi sbalzi d'umore, per nominarne alcuni. L'emunà può curare tutti questi mali.

CONTINUA DA PAG. 55

Il *Chafetz Chaijm* z"l disse che, esattamente come accaduto in questa storia, ci sono ebrei che commettono i loro peccati in maniera ingenua senza rendersi conto del male che in tal modo essi provocano. Quando questi ebrei si recheranno di fronte al Tribunale Celeste, non verranno giudicati come dei completi "eretici" (al pari dell'abitante del villaggio, che non venne reputato essere una spia), ma verranno comunque considerati come dei "ladri" e, per questo, sanzionati in maniera senz'altro adeguata di fronte ad *Hashem*...

CONTINUA DA PAG. 53

-La famosa domanda “Ma nishtanà” la si fa porre ai bambini. Se non ce ne sono, allora la moglie o uno dei commensali la pone. Con la lettura di “avadim ainu” si inizia a rispondere alle domande poste e si inizia così l’aggadà - la narrazione.

-Se uno dei bambini pone delle domande riguardo al seder gli si risponde subito, compiendo così la parte principale del seder, ossia raccontare ai figli l’uscita dall’Egitto.

-E’ bene allietare la lettura dell’aggadà con dei racconti, metafore o midrashim attinenti alla serata.

-E’ molto appropriato che non si faccia nessuna interruzione dall’inizio alla fine dell’aggadà.

-E’ bene essere rigorosi e non fumare durante la lettura.

-Il vino che viene versato nel bicchiere nel conteggio delle 10 piaghe (vedi il testo) va gettato via ed il bicchiere dovrà essere sciacquato, oppure c’è chi dice di gettarlo quindi se ne usi uno di plastica.

-Nel leggere “Pesach...che mangiavano i nostri padri ecc” non si alza lo zampetto.

-Ognuno deve dire a voce alta: “Pesach, Mazà Umaror”

ROCHZA’

-Si fa la netilat yadaim con la berachà, attenendosi a tutte le regole che seguiamo tutte le volte che mangiamo il pane.

MOZI’ MAZZA’

-Per compiere nel migliore dei modi la mizwà di mangiare la mazà (ammozì, korech, afikomen) durante la prima e la seconda sera, si prenda quella shmurà – preservata dal momento della mietitura dal contatto con l’acqua (o a posteriori shmurà fin dalla macinazione) e fatta a mano.

-Se non ci si riesce a procurare quella fatta a mano, si compri quella shmurà fatta a macchina (quadrata). In casi estremi allora si potrà usare quella comune. Anche se la mazà shmurà è particolarmente costosa, è sicuramente preferibile diminuire un po’ gli esborsi superflui in “onore della festa” e onorare i precetti legati ad essa, ed Hashem ripagherà i nostri sforzi.

-Prima di lavarsi le mani recitando la berachà di “al netilat yadaim”, colui che conduce il seder dovrà spiegare ai commensali che reciterà 2 berachot con l'intenzione di farli uscire d'obbligo e loro dovranno mettere l'intenzione d'uscire d'obbligo dalle benedizioni. Dovrà avvisare inoltre di non parlare fino a quando non si avrà terminato di mangiare il korech (vedi aggadà).

-Il padrone di casa afferra le 2 mazot intere (anche la sera del seder c'è la mizwà di benedire su 2 pani interi come gli shabatot e i moadim) e quella in mezzo spezzata (“lechem oni” pane della povertà) e recita prima l'ammozzi, poi posa la terza sottostante e dice “... asher kiddeshanu....al achilat mazà”.

-Poi prende un piccolo pezzo dalla prima e dalla spezzata e le mangia subito prima di distribuire un pezzo dalle due a tutti i commensali, per non fare interruzione da quando si recita la berachà a quando si mangia la mazà.

-Si intinge la mazà per tre volte nel sale. C'è chi non lo fa, ed ognuno faccia secondo il proprio minag.

-A priori c'è l'obbligo di mangiare un kzait (circa 28gr.) dalla mazà dell'ammози (superiore) e un kzait da quella di mezzo del “achilat mazà”. Tuttavia le mazot in commercio oggi, persino quelle fatte a mano che sono più grandi rispetto a quelle fatte a macchina, non hanno la quantità sufficiente per poter distribuire due kzaitot ad ognuno dei commensali, quindi solamente chi guida il seder e recita le berachot avrà l'obbligo di mangiare la quantità di due kzaitot, un kzait da quella superiore ed uno da quella spezzata. Gli altri commensali invece riceveranno un pezzetto dalle due mazot e potranno alleggerire mangiando un solo kzait d'obbligo integrando i due pezzettini con altre mazot che si trovano al di fuori del piatto del seder. Con tutto ciò i commensali che vorranno essere rigorosi e mangiare anche loro due kzaitot completi riceveranno berachà.

-C'è discussione tra i poskim se il “kzait - oliva” si quantifica secondo il volume o secondo il peso. Chi vuole essere facilitante (generalmente per i bambini e anziani) può prendere un kzait di 20 gr. di mazà (misura secondo il volume). Tuttavia la maggior parte dei poskim sostengono di dover essere rigorosi e stabiliscono di prendere la misura di kzait secondo il peso, vale a dire 28 gr. circa. Questo vale specialmente per il primo kzait che con esso si compie la mizwà della Torà, e così è l'opinione di Rav O. Yosef z”l.

— -Alla luce di questo, chi conduce il seder dovrà mangiare due kzaitot circa 56 gr. (chi vuole essere rigoroso anche il commensale mangerà questa misura). E colui che trova grande difficoltà nel mangiare 28gr. di mazà, potrà mangiarne 20gr. secondo il kzait quantificato in volume.

-E' consigliabile come scritto sopra, di pesare le quantità di kzait di mazà da mangiare prima della festa. Se si dispone di una bilancia meccanica (non digitale o simili) è possibile farlo anche di moed, essendo questa una necessità di mizwà.

-A priori i kzaitot d'obbligo sia delle mazot ,del maror e del ko-rech vanno mangiati in due o in quattro minuti, a seconda delle possibilità della persona e senza interruzioni di qualsiasi tipo. A chi gli risulta estremamente difficile, come per un malato o per gli anziani, allora si potrà facilitare e farlo in 9 minuti.

-E' permesso intingere la mazà nell'acqua fredda (non in quella calda) per coloro che trovano difficoltà a masticarla.

-La berachà di "achilat mazà" si recita solamente la prima e la seconda sera. Gli altri giorni di Pesach e il settimo giorno se si mangia la mazà si benedice solo "ammozì" facendo prima la netilat yadaim.

MAROR

-Per la mizwà derabbanan di mangiare il maror si usa prendere un kzait (28gr. circa) di lattuga e si esce d'obbligo sia con le foglie che con il gambo. In Italia dove non si trova la lattuga che cresce staccata dalla terra (coltivazione aeroponica o idroponica), che è generalmente priva di vermi, è vivamente consigliabile mangiare il gambo dove normalmente è meno infestato e si raggiunge con più facilità la misura d'obbligo da mangiare. Per kasherizzarlo lo si lascia in acqua e sapone per tre minuti, lo si sciacqua bene e lo si controlla minuziosamente. E che Hashem ci preservi da ogni inciampo!

-Lo si intinge leggermente nel charoset (per non coprire il sapore del maror) e lo si mangia recitando solo la berachà di "al achilat maror" e senza adagiarsi sul fianco. La berachà di "borè perì adamà" è già stata recitata sul carpas.

-L'uso è di utilizzare per la preparazione del charoset la frutta per la quale è stata benedetta la terra d'Israele, ossia i datteri, i me-

lograni ecc., aggiungendoci la frutta secca come le mandorle e le noci per renderlo più denso in ricordo della calce, e poi amalgamandolo con del vino rosso o del succo d'uva.

KORECH

-Il korech è composto da un kzait di mazà e un kzait di maror intinto nel charoset (le misure sono le stesse riportate riguardo il maror e la mazà); si mangiano i tre elementi insieme dicendo la frase riportata nelle aggadot. Non si recita la berachà dal momento che già si è recitata precedentemente sulla prima mazà. Qui, anche chi guida il seder, può mangiare solo un kzait di mazzà e non due come ha fatto per l'ammozi (vedi sopra)

-Come scritto sopra non si parla tra l'ammozi e il korech.

SHULCHAN ORECH

-Si mangia il pasto festivo con gioia e attaccamento a Hashem, tuttavia non si esageri con le pietanze per poter mangiare l'afikomen con appetito. È bene parlare dell'uscita dall'Egitto anche durante la cena; con ogni discorso riguardo la yeziat mizraim fatto in questa serata si compie la mizwà della Torà!

ZAFUN - AFIKOMEN

-Alla fine del pasto, prima di recitare la birchat amazon, si mangia un kzait (vedi sopra l'equivalente di questa misura) dalla mezza mazà messa da parte per l'afikomen in ricordo del sacrificio pasquale che si mangiava in sazieta.

-Il padrone di casa distribuisce un pezzetto dalla mazà messa da parte a tutti i commensali e completa il kzait da mangiare con dell'altra mazà shmura.

-C'è chi è rigoroso e mangia un ulteriore kzait di mazà con l'afikomen in ricordo del pane azzimo che si mangiava come accompagnamento al sacrificio pasquale, e chi lo fa riceverà benedizione.

-Si presti attenzione a mangiarlo prima della mezzanotte proporzionale, si guardi il lunario l'orario preciso. Anch'esso a priori va mangiato in quattro minuti o a posteriori o per chi trova grandi difficoltà in nove minuti.

-Lo si mangia adagiati sul fianco sinistro, e a posteriori se lo si è mangiati senza aseba lo si mangia nuovamente. Vedi sopra le altre

alachot riguardanti la asebà.

-Se ci si è dimenticati di mangiare l'afikomen, e ci si è ricordati solamente dopo la birchat amazon e dopo aver bevuto il terzo bicchiere di vino, allora se si è mangiati un kzait di mazà shmurà durante il pasto, ci si potrà appoggiare su di essa e si sarà usciti d'obbligo a posteriori dal mangiare l'afikomen.

-Se però non si è mangiata della mazà shmurà durante il pasto, si dovrà fare la netilat yadaim senza benedire e mangiare un kzait di mazà shmurà dicendo l'ammozzì e successivamente la birchat amazon con un ulteriore "terzo bicchiere" di vino.

-Nel caso invece ci si è ricordati prima di aver bevuto il terzo bicchiere di vino subito dopo la birchat amazon, si dovrà in ogni caso fare la netilat yadaim senza berachà e mangiare un kzait di mazà shmurà recitando l'ammozzì e non ci si potrà appoggiare sulla mazà shmurà che si è mangiato durante il pasto.

-E' vietato mangiare o bere qualsiasi alimento esclusi i 2 bicchieri di vino finali dopo aver mangiato l'afikomen affinché si vada a dormire con il sapore della mazà in bocca. C'è chi alleggerisce e permette di bere dell'acqua o del caffè/tè, specialmente se lo si fa per svegliarsi e proseguire il seder adeguatamente.

BARECH

-Si recita la birchat amazon con concentrazione e si fa attenzione ad aggiungere "yalè veyavò". Se ci si è dimenticati di inserire "yalè veyavò" ci sono in questo vari dettagli: se si è terminata la birchat amazon senza recitarlo affatto, allora si dovrà ripetere da capo tutta la benedizione del pasto.

-Se invece ci si trova in mezzo alla birchat amazon, e ci si ricorda di aver omesso la formula suddetta, allora se ci si è ricordati subito prima di iniziare la quarta benedizione della birchat amazon, cioè quella di "ael avinu malkenu..." (laad per i sefarditi), dopo "B.A.A.bonè berachamav yerushalaim" allora si potrà inserire lì la formula di "yalè veyavò".

-Se invece si è cominciati a dire "Baruch attà Ad-ai" della quarta benedizione di "ael avinu malkenu..." (laad per i sefarditi) per non pronunciare chas veshalom la berachà invano, si dovrà continuare con le parole "lamedeni chukecha", dicendo quindi "B.A.A. e poi lamedeni chukecha" (tehillim 119) ed in questo modo verrà consi-

derato come se si fosse detto un versetto dei Salmi al posto dell'inizio della quarta berachà, e poi si avrà la possibilità di dire lì "yalè veyavò" e continuare poi la quarta berachà.

-Se c'è il dubbio se si è detto o meno "yalè veyavò" si ripete la birchat amazon perché quasi certamente lo si è omissso.

(Rileggi queste alachot per un'esauriente comprensione.)

-Con la berachà di "borè pri aghafen" che si dice sul terzo bicchiere di vino si include anche il quarto. Secondo gli ashkenaziti e gli italiani si recita la berachà su ogni bicchiere di vino dei quattro della serata.

-Non si beve nessuna bevanda tra il terzo ed il quarto bicchiere di vino.

HALLEL

-Dopo la birchat amazon si riempie il quarto bicchiere di vino.

-Prima dell'hallel si apre la porta di casa in segno di sicurezza nella protezione di Hashem. Si recita l'hallel con gioia nel lodare il S. come se fossimo usciti noi stessi dall'Egitto. L'hallel di questa serata ha un grande significato, essendo l'unica volta nell'anno che lo si recita la notte.

-Si beve il quarto bicchiere di vino recitando poi la berachà acharonà.

NIRZA'

-Al termine del seder si usa leggere il Cantico dei Cantici come manifestazione di legame tra Hashem ed il Suo popolo.

-Si racconta dell'uscita dall'Egitto tutta la notte fino ad addormentarsi.

-A chi compie adeguatamente il seder, è assicurato di essere benaccetto da Hashem e meriterà di mangiare i sacrifici nel Bet Amidash presto ricostruito ai nostri giorni! Amen!

PER QUALSIASI DOMANDA RIGUARDO LE ALACHOT RIPORTATE POTETE CHIEDERE AD UN RAV ESPERTO O CONTATTARCI PER EMAIL

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 76 e finisce a pag. 69, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan נ"ט

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e beneficia le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziarmi della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרִי אִם-לֹא אָעִלָּה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לִבְנֵי אָדָם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בֵּת-
 בָּבֶל הַשְׁדֻּדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלָם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגָמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחֹז וְנִפְץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֵּלַע:

SALMO 150

הָלְלוּ יְהוָה הָלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הָלְלוּהוּ בְּרָקִיעַ עֶזוֹ: הָלְלוּהוּ בְּגִבּוֹרָתוֹ
 הָלְלוּהוּ בְּרַב גְּדֻלּוֹ: הָלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הָלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:
 הָלְלוּהוּ בְּתֹף וּמַחּוֹל הָלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הָלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
 הָלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׁמָה תְהַלֵּל יְהוָה הָלְלוּהוּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשְׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בָּשׁוּב יי שְׁבוּת עֲמוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשְׁוּעַת צַדִּיקִים מִי מַעֲזֵם בָּעֵת צָרָה: וַיַּעֲזֶרֶם יי וַיַּפְלֵטֵם
 יַפְלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 67

יִי צִרְפָּתָהּ: שְׁלַח מֶלֶךְ נִיתְרִיָּהּ מִשָּׁל עַמִּים נִיפְתָּחָהּ: שְׁמוֹ אָדוֹן
 לְבִיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קְנִיָּנוֹ: לְאִסּוֹר שָׁרְיוֹ בְּנַפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֹם: וַיִּבְא
 יִשְׂרָאֵל מִצָּרִים וַיַּעֲקֹב גֵּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהּ
 מִצָּרָיו: הִפֵּךְ לָבָם לְשֹׂנְאֵי עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בַּעֲבָדָיו: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
 אֶהֱרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ: שְׁמוֹ-בָם דְּבָרֵי אֱתוֹתָיו וּמִפְתֵּי בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֹשֶׁן נִיחָשׁךְ וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפֵּךְ אֶת-
 מִימֵיהֶם לָדָם וַיָּמָת אֶת-דִּגְתָּם: שָׂרִץ אֲרָצָם צִפְרָדַּעִים בַּחֲדָרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְא עֶרֶב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נָתַן גִּשְׁמֵיהֶם כֶּרֶד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיֵּךְ גִּפְנָם וַתֵּאָנְתָם וַיִּשְׁבֹּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְא
 אֲרֶבָה וַיִּלֶּק וְאִין מִסֹּפֶר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיֵּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וְאִין
 בִּשְׂבָטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצָּרִים בְּצִאֲתָם כִּי-נִפְלַ פָּחַדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עָנָן לְמַסָּךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לַיְלָה: שָׁאֵל וַיִּבְא שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׁפִּיעַם:
 פָּתַח צוּר וַיַּזְבּוּ מַיִם הִלְכוּ בַּצִּיּוֹת נֹהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קִדְשׁוֹ אֶת-
 אֲבֹרָהּ עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ: בַּעֲבוּר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וְתוֹרֹתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נְהָרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזָכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עֲרָבִים
 בְּתוֹכָהּ תִּלְיֵנוּ בְּנִירוֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאֲלוּנוּ שׁוֹבֵינָנוּ דְּבָרֵי-שִׁיר וְתוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִיחָה שִׁירָיו לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יִי עַל אֲדָמָת
 נָכַר: אִם-אֲשַׁפְּחֵךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבֹּק-לְשׁוֹנִי לַחֲפִי אִם-לֹא

וּבְחֶמְתְּךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁשׁ (קרי: שֶׁתָּה) עֲוֹנֹתֵינוּ לִנְגֹדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פָּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעִבְרֹתֶיךָ כְּלִינוּ שְׁגִינוּ כְמוֹ-הֶגֶה: יָמִי-שְׁנוֹתֵינוּ
 בָּהֶם שְׁבָעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרִבְבָּם עָמַל וְאָנֹן כִּי-גִזַּ
 חִישׁ וְנָעָפָה: מִי-יֹדַע עַז אִפְךָ וּכִירְאֶתְךָ עִבְרֹתֶיךָ: לְמִנּוֹת יָמֵינוּ בֵּן
 הַדּוֹעַ וְנִבְא לְבַב חֲכָמָה: שׁוֹכָה יי עַד-מָתִי וְהִנָּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שִׁבְעֵנוּ בְּבִקְרָה חֲסֵדְךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמָחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שִׁמְחֵנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיָּתֵנוּ שְׁנוֹת רֵאִינוּ רָעָה: יִרְאֶה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פֶּעֶלְךָ וְהַדְרֵךְ עַל-בְּגִיָּהֶם:
 וַיְהִי נָעַם אֶד-נִי אֶל-יָנוּ עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנֵנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יָדֵינוּ כּוֹנֵנָהּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קָרְאוּ בְּשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקָשִׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וַעֲזֹז בְּקִשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זָכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתָיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יִעֲקֹב בַּחִירָיו: הוּא יי
 אֶל-יָנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צִנָּה לְאֶלֶף
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִידָהּ לְיִעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֶּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבֵּל נַחֲלָתְכֶם:
 בַּהֲיוֹתָם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהִלְכוּ מִגּוּי אֶל-גּוּי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אֲחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקָם וַיִּזְכַּח עֲלֵיהֶם
 מַלְכִּים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיָחִי וּלְנַבִּיאִי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטָּה-לֶחֶם שָׁבַר: שָׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעָבֹד נִמְכָּר יוֹסֵף: עָנוּ
 בְּכָפֹל בְּגָלְיוֹ (קרי: כָּגֹלוֹ) בְּרוּל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עֵת בָּא-דָּבָרוֹ אִמְרַת

לִמְנַצֵּחַ עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאַסֵּף מְזֻמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם
וְאַצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגִּי דְרָשְׁתִּי יְדִי
לִילָה נִגְרָה וְלֹא תִפּוּג מֵאֲנָה הִנָּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכֶּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה
אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינִי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
חֲשַׁבְתִּי יָמִים מְקָדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכֶּרָה נִגִּינָתִי בְּלִילָה עִם-לִבִּי
אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׁ רוּחִי: הִלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַגִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
הָאֶפֶס לִנְצַח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמַר לְדֹר דֹּר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ
בְּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
אֲזַכּוֹר) מַעֲלָלֵי-יְהוָה כִּי-אֲזַכֶּרָה מִקְדָּם פְּלֹאֵךְ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פִּעֲלֶךָ
וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בִּקְדָּשׁ דִּרְכָּךְ מִי-אֵל גָּדוֹל כָּאל-יִם:
אֲתָה הָאֵל עֲשֵׂה פֶלֶא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גָּאֲלֹת בְּזֹרַע עַמְּךָ בְּנֵי-
יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מִיָּם אֵל-יִם רָאוּךְ מִיָּם יַחִילוּ אֵף יִרְגְּזוּ
תְּהִמּוֹת: זֶרְמוּ מִיָּם עֲבוֹת קוֹל נָתְנוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיר יִתְהַלְכוּ: קוֹל
רַעֲמָךְ בִּגְלָגַל הָאִירוֹ בְּרָקִים תִּבֵּל רָגְזָה וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ: בַּיָּם דִּרְכָּךְ
וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמִיָּם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְּעוּ: נַחִית כְּצֹאֵן
עַמְּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַגִּי מַעֲזֹן אֲתָה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר דֹּר:
בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלֹל אָרֶץ וְתִבֵּל וּמַעֲוֹלָם עַד-עוֹלָם אֲתָה אֵל:
תָּשָׁב אֲנוֹשׁ עַד-דִּפָּא וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּנֵי-אָדָם: כִּי אֵלֶּף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זִרְמַתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בִּבְקָר
כְּחֻצִיר יַחֲלֹף: בִּבְקָר יָצִיץ וְחֲלָף לַעֲרֹב יְמוּלִל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סִלְעִי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֶלְךָ בְּלַחֵץ אוֹיֵב:
 בְּרֹצֶחַ בְּעֲצֻמוֹתַי חֲרַפּוֹנִי צוֹרְרִי בְּאֶמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אֵי־אֵל-יָיִךְ:
 מִה-תִּשְׁתַּחֲוִּי נַפְשִׁי וּמִה-תִּהְיֶה עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָיִם כִּי-עוֹד אוֹדְנֹו
 יִשׁוּעַת פָּנַי וְאֵל-יָיִ:

SALMO 59

לִמְנַצֵּחַ אֶל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיָבִי אֵל-יָיִ מִמַּתְקוֹמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעָלִי
 אֲנִי וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אֶרְבּוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוֹ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעִי וְלֹא-חַטָּאתִי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וּרְאָה: וְאַתָּה יִי-אֵל-יָיִם צָבָאוֹת אֵל-יָיִ יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לַפֶּקֶד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֶל-תַּחֲן כָּל-בְּגִדֵי אֲנִי סִלָּה: יִשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיֶה כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְיַעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שִׁמְעַ: וְאַתָּה
 יִי תִשְׁחַק-לָמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזֹו אֵלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֵל-יָיִם
 מִשְׁגָּבִי: אֵל-יָיִ חֲסִדּוֹ (קרי: חֲסִדִּי) יִקְדָּמֵנִי אֵל-יָיִם יִרְאֵנִי בְּשַׁרְרִי: אֶל-
 תִּהְרַגְם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיעַמּוֹ בְּחִילֶךָ וַהּוֹרִידֵמוֹ מִגִּגְנוֹ אֶד-נִי:
 חֲטָאת-פִּימוֹ דְּבַר-שִׁפְתֵימוֹ וַיִּלְכְּדוּ בְּגָאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפֶּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוֹ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל-יָיִם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לֹא־פָסִי
 הָאָרֶץ סִלָּה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיֶה כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה (וְנוֹעֵזוֹן) (קרי:
 וַיִּנְעִזוֹן) לֹא־כָל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזֶךָ וְאֶרְנֶנּוּ לְבִקָּר
 חֲסִדֶּךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמָנוֹס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזִי אֵלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֵל-יָיִם מִשְׁגָּבִי אֵל-יָיִ חֲסִדִּי:

לִמְנַצֵּחַ מְזִמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁרִי מִשְׁפִּיל אֶל-דָּל בַּיּוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ
 יי: יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֵשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אֵיבָיו: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֶרְשׁ דָּוִי כָּל-מִשְׁפָּבוּ הַפִּכָּת בְּחִלּוֹ:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲנִנִי רָפָאָה נִפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֹד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לִרְאוֹת שְׁוֹא יִדְבֹּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אֹנָן
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יִדְבֹּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִּי:
 דִּבֶּר-בְּלִיעַל יִצּוֹק בּוֹ וְאֵשֶׁר שָׁכַב לֹא-יֹסִיף לָקוּם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בִּטַּחְתִּי בּוֹ אוֹכַל לַחְמִי הִגְדִּיל עָלַי עֶקֶב: וְאַתָּה יי חֲנִנִי
 וְהַקִּימֵנִי וְאִשְׁלֹמָה לָהֶם: בְּזֹאת יִדְעֵתִי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אֵיבִי
 עָלַי: וְאֲנִי בַתְּמִי תִמְכָּת בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצֵּחַ מִשְׁפִּיל לְבָנֵי-קִרְחָ: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְיקֵי-מַיִם בֵּן נִפְשִׁי
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נִפְשִׁי לֹאֵל-יָם לֹאֵל חַי מְתֵי אָבּוֹא
 וְאַרְאָה פָּנֵי אֱלֹהֵי-יָם: הֵיטָה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאֶמּוֹר אֵלַי
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֹהִי אֲזַכְּרָה וְאֲשַׁפָּכָה עָלַי נִפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בַּסֶּךְ
 אֲדַדָּם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הִמּוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶה
 נִפְשִׁי וַתִּהְיֶה עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ יְשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹהֵי-יָם
 עָלַי נִפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶה עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מִצְעָר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרֶיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֶיךָ וְגִלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדּוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלָה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדָוִד שְׁמֹנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ: אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹנָי אַתָּה
טוֹבָתִי בִלְעֻלֶיךָ: לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאֶרֶץ הַמָּה וְאֵדִירִי כָל-חֲפָצֵי-כֶם:
יִרְבוּ עֲצֻבוֹתֶם אַחֵר מֵהָרוּ בִלְאִסִּיךָ נִסְכֵּיהֶם מִדָּם וּבִלְאִשָּׁא אֶת-
שְׁמוֹתֶם עַל-שִׁפְתֵי: יי מִנֵּת-חֲלָקִי וְכוֹסִי אַתָּה תוֹמִיךָ גּוֹרְלִי:
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנֻעָמִים אֶף-נִחַלֹת שְׁפָרָה עָלַי: אֲבַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
יַעֲצֵנִי אֶף-לֵילֹת יְסָרוֹנִי כְלִיּוֹתִי: שְׁוִיתִי יי לְנִגְדִי תָמִיד כִּי מִימִינִי
בִלְאֻמוֹט: לָכֵן שָׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁפֹּן לְבִטָּח: כִּי
לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרָאוֹת שְׁחַת: תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
חַיִּים שֹׁבַע שְׁמֵחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נְעֻמוֹת בִּימִינְךָ נִצַּח:

SALMO 32

לְדָוִד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה: אֲשָׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
יי לוֹ עוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה: כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְּלוֹ עֲצָמִי בְּשִׂאָגָתִי כָל-
הַיּוֹם: כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִּכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁדִי בְּחִרְבְּנִי קִיץ סֵלָה:
חֲטָאתִי אוֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעִי לִּי
וְאַתָּה נִשְׂאָתָּ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה: עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֵלֶיךָ לֵעַת
מִצָּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֵלָיו לֹא יִגִּיעוּ: אַתָּה סֹתֵר לִי מִצָּר תִּצְרֵנִי
רַגְלִי פִּלֹט תִּסּוּבְּכֵנִי סֵלָה: אֲשָׁפִילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדֶרֶךְ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
עֵינִי: אֵל-תִּהְיֶה כְּסוֹס כְּפָרֵד אֵין הִבִּין בְּמִתְגַּן-נֶרְסֵן עֲדִיו לְבָלוֹם בִּל
קָרַב אֵלֶיךָ: רַבִּים מִכְּאוֹבִים לָרָשָׁע וְהַבּוֹטָח בִּי חֶסֶד יִסּוּבְּכֵנוּ:
שְׁמָחוּ בִּי וַיִּגִּלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָל-יִשְׂרָאֵל:

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נִרְיֶעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נִרְיֶעַ לֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לְשֵׁם יְחִיד
קוֹדֶשׁא בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינָתָה בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוֹ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.

hamefizitalia@gmail.com
3925407850 - 3333508862

APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

**TIKKUN
HAKLALI**

